Anno XX. 3 Settembre 1893. Num. 36.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 36:

TESTO:

La vita Romana, fotografie istantanee . . . . . *Doctor Veritas.*
Ricordi dell'America del Sud: Un pic-nic alla laguna de los Troncos . *Paolo Mantegazza.*
Le grandi manovre navali. . . . . *F. Lanza.*
Lettere da Berlino (La morte e le avventure del duca Ernesto di Coburgo. Le opere musicali del Duca. Le sue lettrici. Il "Gondoglierе„. I baci di Bismarck . . . . . *Hus.*
Ricordi classici (racconto) . . . . . *G. Bargilli.*
Da Aiguesmortes a Nancy . . . . . *Renato.*
Comala e il teatro di Sinigaglia. . . . . *G. Cappuccini.*
La Settimana. – Necrologio. Noterelle. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: Le dimostrazioni per i fatti di Aiguesmortes . . . *Dante Paolocci.*
— — L'incendio del palazzo Caffarelli. . . . . *Dante Paolocci.*
— — Napoli: Il tumulto del 24 agosto . . . . . *Gennaro Amato.*
— — Arrivo del Principe Enrico a Genova: Le presentazioni sul Savoja. *Alberto Della Valle.*
— — Le grandi manovre navali (6 disegni) . . . . . *Gennaro Amato.*
— — Nel golfo di Napoli: Chiusura del secondo periodo delle manovre navali. S. M. il Re sul Savoja passa in rivista le navi (doppia pag.). *Gennaro Amato.*
— — Accampamenti degli operai italiani ad Aiguesmortes (2 disegni). *fotogr. diretta di E. X.*
Ritratti: Il principe Enrico di Prussia . . . . . *da una fotografia.*
— — Conte Agostino Guerrieri . . . . . *da una fotografia.*

GRAN SCELTA DI STOFFE di pura lana, di colori chiari e oscuri.

STOFFE DI VESTITI
FLANELLE SEMPLICI E FINI.

Ricche e complete collezioni di campioni per esame franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno.
Gli ultimissimi ed eleganti figurini colorati gratis.

Oettinger & C.ia, Zurigo, Svizzera.

DIPLOMA Esposizione Svizzera di Zurigo 1883.

Spediscono direttamente a prezzi di fabbrica ai privati franco a domicilio per tutta l'Italia al metro, al taglio abito ed a pezze, **le ultime novità di stoffe pura lana**, doppia larghezza, per **signore e signori.**
Il metro da **Fr. 0.95, 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.35, 2.45, 2.75, 3.25.** (1

(Cartolina postale per la Svizzera 10 centesimi, lettere 25 centesimi).

BULBI di FIORI
— Ricca collezione —
Verrà spedito gratis il Catalogo di imminente pubblicazione a chi ne farà teste richiesta mediante cartolina agli ingegneri Camperio e Clerici.
MILANO, Piazza Fontana, 2.

Odontalgico Profilattico sicuro rimedio preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1.50. - Rivolgersi all'inventore Dott. Cesare Botturelli, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia.* - Farmacia C. Erba, *Milano*, Dall. V. E. - Farm. Tersi, *Bergamo.* Farm. Bianchi, *Livorno*, Torretta.

BIGNASCO Ct. Ticino Svizzera
• Hôtel du Glacier •
Stagione Maggio-Ottobre

Grandezza 1/2 naturale.

E. Krauss & C.ie
Milano, Via S. Andrea 10.
Case a Parigi, Londra, Lipsia, Berlino, Pietroburgo.
Fabbricanti del Doppio Cannocchiale Modello 1893, fornito al Governo Germanico. Ottenuta la più grande ricompensa all'Esposizione Universale di Melbourne 1888—1889, „First Order of Merit.“ Binocolo aeromatico miniatura **Lilliput** Franco, Lire 20 con cordone e borsetta in cuoio.
Ogni commissione di 10 binocoli da diritto a uno Gratis.
Il binocolo **Lilliput**, formato su dati della Commissione di Sindi pranzi sul Tiro d'artiglieria di Foliziere (Francia), serve per teatro, come per campagne, alle corse alla caccia, ecc. — Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del *gilet*, il **Lilliput**, rende i medesimi servizi del binocoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binocolo, e tenu pure al provvede di questo **Lilliput**. Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binocolo, ed'evitare contraffazioni.
E. Krauss & C., Milano. — Pelamo 8-10-93 — Non esito dichiarare che i binocoli ricevuti dalla vostra Casa furono graditi da tutti sia per la loro qualità che pel modico prezzo, e che i „Lilliput“ non hanno bisogno di réclame per essere raccomandati, essendo di una bontà e comodità speciale — Firm.° Fregonara Carlo Uff. Peg. 12° Cavall.

GRESHAM Compagnia Inglese DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
Società Anonima — Capitale Sociale L. 2,500,000 — Versato L. 542,800
Attività al 1.° Gennaio 1893 L. 125,305,151
Sede della Compagnia — LONDRA — St. Mildred's House
SUCCURSALE D'ITALIA: Via de' Buoni, 4 - FIRENZE - Palazzo Gresham.
Agenzie in tutti i principali Comuni d'Italia.
Agente Generale pel Compartimento di Milano
Cav. Ing. Osvaldo Vitali - MILANO - Piazza del Duomo, Via Carlo Alberto, 2.

Scuola Commerciale
— BASILEA —
Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.
Corso speciale per lingue estere.
— ALLIEVI ESTERNI —
Ottime referenze.
A. C. Videmann.

SPOSI!
FABBRICA
SACCHETTI e BOMBONIERE
con miniature, ricami e monogrammi
GRANDE ASSORTIMENTO IN SCATOLE
novità e sorprese
Curiosità del Giappone
Forniture Generali per Confettieri
CAMILLO BARGONI & C.
Milano - Via S. Paolo, 16 - Milano.

COLLEGIO SAN CARLO
MILANO — Corso Magenta, 71 — MILANO
Sotto la protezione di S. E. Mons. Arcivescovo di Milano. È amministrato da una Commissione di padri di famiglia, direttamente interessati al buon andamento del Collegio. Comprende le classi elementari, ginnasiali e tecniche, oltre un Circolo liceale e l'insegnamento delle lingue, della musica e del disegno.
Per informazioni, programmi e schiarimenti rivolgersi al Direttore Sac. Dottor FRANCESCO BALCONI, Corso Magenta, 71, Milano.

ANNO OTTAVO
Collegio-Convitto Bolzoni
BRESCIA
Fuori Porta Venezia a piedi dei celebri Ronchi bresciani, nella VILLA GALLERA ha Sede il Collegio.
L'ambiente sociale eletto, il trattamento signorile, l'istruzione accurata, l'educazione civile e religiosa lo fanno stimato presso egregie famiglie.
Le scuole frequentate dagli alunni sono le REGIE e le Comunali e l'Internazionale di Commercio.
Nella retta annua di **L. 750** si comprendono tutte le spese accessorie e la divisa.

Collegio Convitto PERONI in Brescia
ISTITUITO E MANTENUTO DAL MUNICIPIO.
SCUOLE ELEMENTARI, GINNASIALI PAREGGIATE E TECNICHE, SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO
con Banco Modello, premiata nelle Mostre di Palermo e Genova. — Gli insegnamenti d'Italiano, Francese, Tedesco, Inglese, Computisteria, Merceologia, Diritto, Economia, ecc., sono dati, rispettivamente, da Professori stranieri e da nazionali laureati e regolarmente abilitati. Gli esami di licenza vi sono presieduti sempre da un R. Commissario. Servizio religioso nell'interno del Convitto.

IL PAESE DELLE STERLINE
DI
ACHILLE TANFANI
LIRE 3,50. — Un volume di 340 pagine — LIRE 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RIPUTAZIONE UNIVERSALE
ACQUA HAMILTON
Rigeneratrice dei Capelli, *del Dott.* W.-H. HAMILTON
Non più caduta dei capelli, non più pellicole. - Rende ai capelli grigi e bianchi il loro colore naturale.
Deposito generale: 33, Rue de Trévise, PARIGI.
Rappresentanti: a Torino, G. Torelli; Milano, U. Camia, Foro Bonaparte, 3.

GIORNALE di KNEIPP
Indicatore ufficiale del sistema di cura Kneipp.
Esce il 1° e il 16 d'ogni mese in fascicoli di 24 pagine in-4 reale. Prezzo anno d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 5. — per gli altri Stati L. 6. 20.
Ufficio d'Amministrazione
UDINE — Via della Posta, 15

COME UN SOGNO di A. G. Barrili.
2.a Ediz. . L. 1 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Se volete che le vostre fattezze faticate ringiovaniscano istantaneamente di
Gioventù e Bellezza
bisogna comunicarle una bianchezza rosea con l'aiuto del
• Fleur de Pêche •
polvere di riso speciale al profumo soave della
PROFUMERIA EXOTIQUE, (4
35, rue du 4 Septembre, Parigi.

ISTITUTO D.r SCHMID in S. GALLO (Svizzera)
Scuole speciali di Commercio, Industria e di Lingue.
Ottimi risultati. — Educazione paterna. — Vita di famiglia. — Posizione eccezionalmente salubre ed amena. — Primarie referenze in Italia.

CHi VieGGia o Va in CamPaGNa DoVRebbe
portare con sè il rasoio americano di sicurezza **STAR**, per non dover affidare la propria pelle a mani inesperte ed ignote e ad un trattamento non sempre pulito. Col rasoio **STAR** chiunque si rade perfettamente, *senza pericolo, senza dolore*, e con *tutta la pulizia e comodità* desiderabile. Descrizione dettagliata a richiesta.
Unico deposito: CARLO SIGISMUND, Milano, Corso Vittorio Emanuele, 38; e in Torino, via XX settembre, 44.

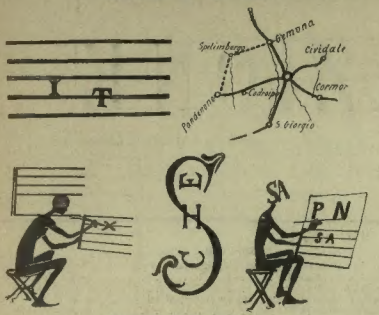
Dalla rupe di A. G. Barrili. - L. 3,50.
Dir. vaglia ai Fr. Treves.

CAPELLI POCHI E SPARSI
divengono lunghi e folti, serventdosi dello (2
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.
Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bäuer - BAUER Grünwald

Per soddisfare la vostra legittima civettoria, Signore, levate le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI PUSSORE
con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON.
L'immortale NINON DI LENCLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DI NINON, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della *PROFUMERIA NINON, 21, Rue du 4 Septembre, Parigi.*

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 34:
Il sentimento dell'eternità è la sensazione della felicità.

SCACCHI

Problema N. 842

di K. Erlin di Vienna.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 838:
(Corrias)

BIANCO	NERO
1 D g3–g8	1 R e4–f5 : C
2 D g8–g7	2 P e3–e4
3 D g7–g4 matto.	

(A)

1	1 R e4–f3
3 D g8–f8 +	2 R f3–e4 (1)
3 C d4–c6 matto.	

(1)

1	1 . . . . .
2	2 R f3–g4
3 C d4–g3 matto.	

(B)

1	1 R e4–d3
2 D g8–d8 +	2 R d3–c4 (2)
3 C f4–g6 matto	

con varianti.

Solutori: Sigg. Victorino Aoyz y del Frago, Pamplona; S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; E. Vignoli, Lodi; B. Giani, Vicenza; G. Arlotta, Napoli; Victor, Udine; E. Frau, Lione; F. Fabroni, Sacile; L. Cornappi, Bologna.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione si* pregia avvisarli che fa regolarmente accurate spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, ne risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

SCIARADA

Dell'un leggiadro il pianto e le preghiere
D'una gente temprar la cruda sorte.
L'*altro* fra dune di cervel leggere
Pallide guancie infiora e labbra smorte.
Spaventoso flagello, orrido lutto
Il popol grava ch'è al *total* ridutto.

INDOVINELLO

M'assegnò la natura un posto eletto,
Mi pose a fianco due stelle splendenti,
Di perle e di coralli mi diè un letto,
E mi fe' amar le valli ognor fiorenti,
Perchè mio cibo son rosa e mughetto;
E son cosa tanto intelligente
Che son chiamata a giudicar sovente,
E dei tuoi vini e delle tue vivande,
E del profumo che intorno si spande.

REMINISCENZE STORICHE

Feci un popol tremar coi miei veleni,
Fui traditor, ma fu mia morte cruda.
Raro esempio son io di saggia madre,
Amai, e l'amor mio mi trasse a morte,
Io fui dei Greci conduttier famoso.
Io filosofo fui nel greco suolo.
Un responso crudel mi dannò a morte.
Ad Omero inspirai versi immortali.
Unisci i primi segni, e fui cagione
A Roma d'una gran rivoluzione.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hanteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di **Wm RIEGER**
Francoforte sul Meno

Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il migliore sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasare.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

● CATARRO, FEBBRE CATARRALE, SORDITÀ CATARRALE. ●

Nuova cura domestica

"Generalmente i pazienti non sanno che queste malattie sono contagiose, e che sono causate dalla presenza di parassiti viventi nelle membrane del naso e delle trombe eustacchiane.

"L'esame microscopico però, ha provato esser questo un fatto, e come conseguenza è stato inventato un medicamento semplice il quale cura rapidamente e radicalmente questi contagi mediante alcune semplici applicazioni di esso fatte dal paziente a casa, una o due volte la settimana. (*Scientific American*).

L'opuscolo che spiega questa nuova cura viene spedito contro l'invio di un francobollo da 2 1/2 cent. (25 Cent.) da
HUTTON DIXON, 43 e 45, East Floor st., **Toronto** (Canadà).

PROFUMI - IGIENE - SALUBRITÀ

Mia cara amica, coll'**OZOGENINE** e coll'**OZONISEUR** o profumo e purifico l'aria dei miei appartamenti, chiudo la porta alle epidemie contagiose e per i miei cari bimbi non temo nè la **difterite** nè la **tosse canina.** Posso scegliere il profumo che meglio mi aggrada e la scatola non costa che **L. 1.50.** Trovasi in vendita presso tutte le profumerie, farmacie e drogherie. Deposito in **MILANO** presso **G. Herman,** *via Monte Napoleone, 35*, e nelle sue tre filiali, e presso **U. Camis,** *Foro Bonaparte, 3.* — PARIGI, *38, rue Trevise.*

Rosati Ferdinando
MILANO

STABILIMENTO: Via Lazzaretto, N. 14 (Vicino alla Staz. Centrale) — SUCCURSALE: Via Carlo Cattaneo, 1 (di fianco Unione Cooperat.)

Premiata Fabbrica di Apparati Telegrafici
TELEFONI - SUONERIE - PARAFULMINI
IMPIANTI e MANUTENZIONE
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.

Non più Capelli bianchi!
Acqua Sallês

Quest' Acqua senza rivale ringiovanisce ed intentenerisce ai Capelli grigi o bianchi ed alla Barba il loro Colore primitivo; *Biondo, Castano, Nero.* Basta una o due applicazioni senza lavatura nè preparati.
Prodotto inoffensivo
RISULTATO GARANTITO
40 Anni di Successo
Vendesi presso tutti i principali Profumieri e Parrucchieri.
DI ALL'INGROSSO PRESSO: **TOSI QUIRINO,** *Via Manzoni, 31, in Milano.*
E. SALLÈS FILS, SUCC^R, PROFUMERIE-CHIMICO, 73, Rue Turbigo, PARIS.

IN PREPARAZIONE

Banche e Parlamento

DI

NAPOLEONE COLAJANNI

(DEPUTATO AL PARLAMENTO)

FIOR DI MAZZO DI NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Macchiette e Novelle di **Orazio Grandi.** — 4.^a edizione con l'aggiunta di 5 novelle. — Un vol. della *Biblioteca Amena:* L. 1 –

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE
Dentifricio del Dentista Friederich
ARNHEM (Olanda).
FORNITORE DELLA CORTE
MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1889, BRUXELLES, ANVERSA, AMSTERDAM, KIMBERLEY.
INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI
Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.
Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dai Sig^ri Fr^lli MERLINO 46, Faubg Poissonnière, PARIGI.
Deposito in Milano presso **G. HERMANN,** Via Monte Napoleone, 35; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori); Corso Vitt. Em., 5 e Corso Vitt. Em., 45.

EAU DE SUEZ
Vaccino della Bocca
BIANCHISCE I DENTI
Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca
È IL SOLO DENTIFRICIO che sopprime il
MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ
per la toletta.
Polvere e Pasta Dentifricie di Suez
Deposito generale: Farmacia BERAL 14, r. della Paix, Paris
In tutte le Farmacie e Profum.
Leggere il libretto che s'invia gratis
INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

Ricordi Lirici
DI
GIOVANNI MARRADI
Con proemio di ENRICO PANZACCHI
Un volume della "Biblioteca Bijou" stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

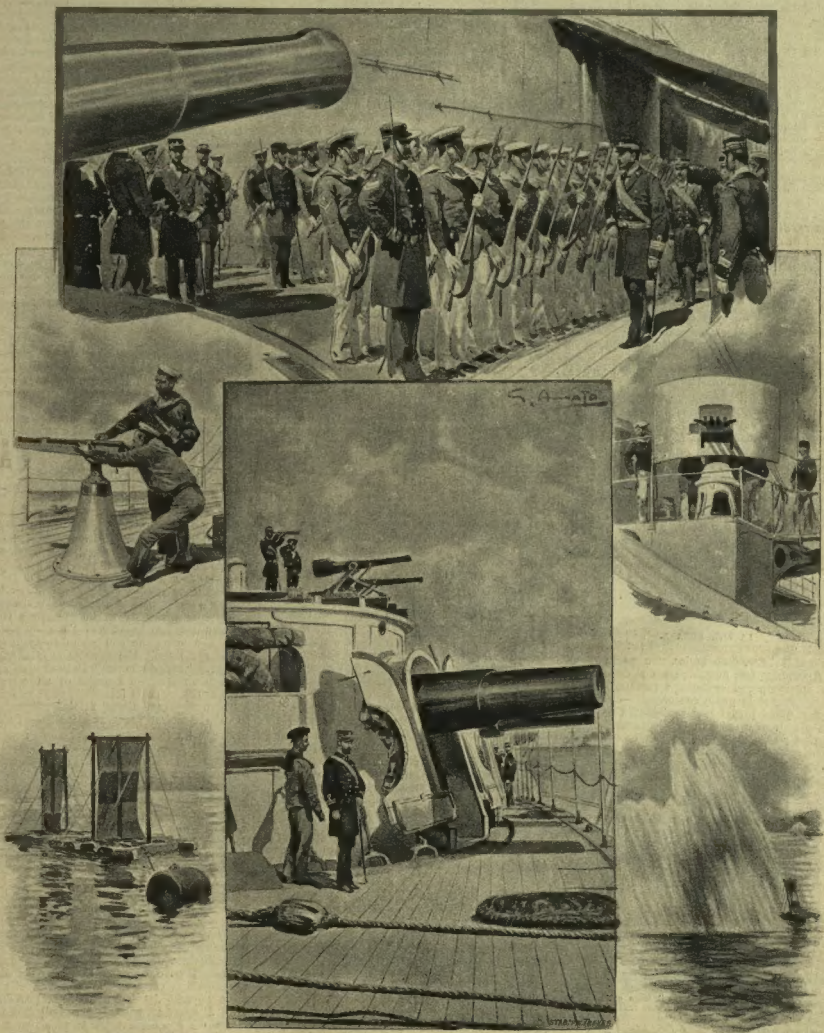
LE RÉNOVATEUR
a Base di Quinina
RICOLORAZIONE INSTANTANEA dei
CAPELLI GRIGGI E DELLA BARBA
in biondo, castagno, bruno e nero
DIPLOMA D'ONORE, 10 MEDAGLIE IN ORO E ARGENTO, PREMIATO ALL'ESPOSIZIONE DEL 1889
La Scatola completa 1/2 modello . . . . . 6 fr.
BEN PRECISARE LA TINTA CHE SI DESIDERA
ROBINET, chimico, 39, Rue de Trévise, PARIS
Deposito di Grosso a TORINO, presso il Signor G. TORELLI.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 36. - 3 Settembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



A bordo del Duilio: Esercizi di puntamento, Bersagli pel tiro al cannone.

Rivista a bordo dell'Andrea Doria. La torre corazzata del Dandolo; il tiro dei pezzi da 100.

Cannone a tiro rapido protetto da scudo d'acciaio. Esercitazioni di tiro; un proiettile in acqua.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI (schizzi dal vero di Gennaro Amato).

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

LA VITA A ROMA

(fotografie istantanee di Doctor Veritas).

Caro amico.

Pochi giorni or sono, quando ci siamo riveduti dopo tanto tempo, tu mi hai chiesto perchè durante il mio lungo soggiorno in Roma, non ti abbia mai mandato di là per la ILLUSTRAZIONE qualche schizzo, qualche bozzetto della *Vita Romana*, e se per caso avessi lasciato a Milano la macchinetta della *Fotografia istantanea* che *doctor Veritas*, se vuol far onore al suo nome, deve aver sempre pronta per la riproduzione del vero.

Ti ho risposto che quanto alla macchinetta, noi che abbiamo logorato tanti anni di vita nel giornalismo, e che siamo rimasti giornalisti anche quando gli eventi, fortunati o disgraziati, hanno fatto di noi — spesso nostro malgrado — dei grandi editori o dei piccoli funzionari dello Stato — per la fatale ragione del *semel abbas semper abbas* — quella tal macchinetta l'abbiamo sempre piantata nel nostro cervello, ove funziona continuamente, e il più delle volte a nostro dispetto — perchè sappiamo bene anche noi, senza e prima che ce lo dica il medico, che è appunto alla riproduzione del vero — côlto sul fatto, al suo passaggio davanti di noi, prima che abbia il tempo *di posare, di truccarsi*, di mascherarsi, che siamo debitori di questi *catarri gastrici* dai quali sono turbate le nostre digestioni fisiche e sociali, di questi *edema* che ci gonfiano il corpo e l'animo: ed è infine da quella riproduzione che traggono origine così lo sconforto del mio tetro sbadiglio, come il sarcasmo delle tue allegre risate.

Ma non ho potuto completare la mia risposta, perchè aveva appena terminato questo melanconico preludio quando sopravvenne qualcuno, e la conversazione deviò.

Ho ripensato poi alla tua domanda, e la sua formula mi ribadì nella mente una antica mia convinzione, che il lungo soggiorno in Roma di questo anno ha confermato: ed è, che noi, provinciali delle grandi sub-capitali italiane, ci siamo formati della cosidetta *vita Romana* una idea che non corrisponde per nulla alla realtà.

E però raccolgo alcune delle *negative* che trovo immagazzinate nella mia memoria, e te le mando. — Che se le loro indiscrezioni fotografiche ti sembrassero troppo compromettenti in causa delle gobbe, degli strabismi che si son permesse di riprodurre, senza il mio consenso — non parlarne con alcuno, e riponile — salvo a dar loro una occhiata quando si manifestasse qualcuna delle conseguenze di quelle alterazioni rachitiche o scrofolose che vi sono riprodotte.

I.

LA VITA ROMANA.

Prima di tutto, caro amico, non parliamo di *vita Romana*, se con questa parola si deve intendere un complesso organico e caratteristico di vita, a formare la quale concorrano — come in un gran fiume tutti i suoi confluenti a renderne forte, maestosa, e navigabile la corrente — tutte le attività intellettuali, fisiche e sociali, tutte quelle fonti di progresso, di movimento, di sviluppo materiale e morale, che sono per una grande città — e più dovrebbero essere per la capitale del Regno — il sangue, la cui regolare e vigorosa circolazione ne mantiene sano e vigoroso l'organismo.

In Roma vi sono tre vite — come vi sono tre popolazioni — distinte e diverse — che — per le stesse ragioni in forza delle quali quelle tre popolazioni non si sono mai fuse assieme a formarne una sola, tranne che nei ruoli del censimento — così anch'esse procedono parallele e — coerenti alla definizione matematica delle linee parallele — non si incontrano mai, neppur quando pare a prima vista che si mescolino e si confondano nel grosso e vorticoso mare di un grande avvenimento — lieto o triste — il *crac* edilizio, lo scandalo bancario, o *le nozze d'argento*. Vi penetrano dentro, ne attraversano le ondate, fangose e spumeggianti, e sotto la loro superficie, tersa o vorticosa, non si scorgono più — ma ne escono fuori dall'altra parte come vi sono entrate — diverse, distinte, e parallele.

Queste tre vite sono: la parlamentare politica — (la *buzzurra* come la chiamano i Romani) — la cittadina — la straniera.

Nessuna delle tre ha tutti quei caratteri fisiologici che gli scienziati richiederebbero come necessari al loro normale sviluppo: — e ciò per un concorso di cause che si manifestano dai fenomeni esterni. Tutte tre hanno centri, abitudini, sentimenti, affetti completamente diversi — e questa è appunto una di quelle cause.

Si divertono, pranzano, passeggiano in modo e ad ore affatto diverse: ciò che interessa, commuove, appassiona l'una, e la porta fino all'orgasmo, alla convulsione nevrotica, è affatto indifferente per le altre — le quali vogliono che tutto ciò resti ad esse indifferente per poter continuare a scorrere, a fianco di quegli orgasmi, placide e quiete.

Durante le tempestose discussioni parlamentari degli scorsi mesi, mi è spesso accaduto di escire dalla tribuna della Camera dopo una di quelle baruffe violente, che, se fossero accadute in piazza, la *cronaca cittadina* non avrebbe esitato a registrare sotto questa rubrica — baruffe a base di insinuazioni, di ingiurie, di invettive, quasi di pugilato — che ormai alla Camera hanno preso il posto delle grandi, eroiche, gloriose battaglie campali di un tempo, quando vessillifero di uno dei due campi era Cavour, dell'altro Garibaldi, in cui di qua combattevano Ricasoli e Minghetti, di là Rattazzi e Cairoli — mi è accaduto, diceva, di escirne agitato, eccitato dalla concitazione dell'ambiente, con la testa intronata, il volto infocato da quel turbine di ciarle, da quelle vampate di fuochi, spesso artificiali, ma che pure possono uccidere — (e quei poveri viaggiatori dei Giovi lo sanno), — e di avviarmi, preoccupato, meditabondo, pel Corso.

Ebbene — era facile accorgersi, appena fatti pochi passi, come quella agitazione, quel tramenio, quel tramestio che, a sentire gli oratori della Camera, avrebbe dovuto sconvolgere tutta Italia, nei quali si era gridato trovarsi impegnato nientemeno che l'onore del paese, ecc., ecc., non riescissero neppure ad increspare la tersa superficie della vita cittadina al di là del *Caffè Aragno* — che è uno dei centri della vita parlamentare, — al cui marciapiede venivano a spezzarsi i cavalloni di quelle burrasche.

Là su quel marciapiede un pigia-pigia di politicanti di ogni categoria, che commentavano, vociando, gesticolando, gli attacchi dell'opposizione, le repliche del ministero, tutti presi, assorbiti da quell'unico argomento.

Ma oltre quel limite, la lunga sfilata degli equipaggi signorili e delle *botti* democratiche, tutti diretti alla solita *Villa Borghese*, e al due lati del Corso la lenta e monotona processione della borghesia Romana che, lieta, serena, a gruppi di intere famiglie, — coi figliuoli piccoli all'avanguardia, le ragazze, che ridono forte, parlano forte, guardano e si fanno guardare, al centro i babbi e le mamme alla pacifica retroguardia — si avvia anch'essa alla passeggiata obbligatoria dell'imbrunire, aspettando in estate l'ora di andarsi a sedere in piazza Colonna a godersi il concerto della banda municipale — con villereccia semplicità.

Tutta quella gente a piedi o in carrozza era completamente inconscia di quanto era avvenuto alla Camera, e non aveva proprio nessun desiderio di esserne informata — di guisa che se a qualcuno di quei buoni cittadini aveste fatto un'allusione al grande avvenimento della vita parlamentare di quel giorno, il brav'uomo vi avrebbe guardato in viso sorpreso — o tutto al più vi avrebbe detto: *Già, già le solite storie*, affrettandosi, per non seccarsi, a cambiare discorso.

Quando vi fu la grandinata dei Senatori per la legge sulle pensioni, si raccontò per Roma di un vecchio principe siciliano venuto a Roma per la prima volta in quella occasione, il quale voleva ad ogni costo e prima di tutto presentare i propri rispetti al suo buon amico il ministro Lanza.

Ebbene — c'è da scommettere che una grossa metà di quei buoni Romani non è più al corrente di quel principe Siciliano della vita parlamentare — tanto poco li *tange* la sua *miseria*, che pure brulica, strepita tutto il dì d'intorno a loro.

Che se invece, attratto dall'annunzio di un concerto a prezzi fantastici, dato da qualche celebrità straniera, autentica od apocrifa, vi cimentaste ad affrontarne la ineffabile noia — vi trovereste portato di sbalzo in un altro mondo, tutto diverso nel modo di camminare, di gestire, nella sagoma della persona, nelle foggie, nei colori degli abiti, ove udreste tutte le lingue tranne la italiana — un mondo tutto racchiuso nella propria cerchia, nelle proprie costumanze, nei proprii gusti, cosicchè, se riesciste a penetrarvi, e, penetratovi, a respirarvi, finireste col credere di vivere a Londra, a Berlino, a New-York, dove per magico potere fossero stati trasportati i grandi monumenti di Roma antica.

Di queste tre vite quella che meno conosciamo è la vita parlamentare, che pure dovrebbe essere la più caratteristicamente e genuinamente italiana, ma che invece è vita artificiale e artefatta — la quale però a chi la costeggia da vicino appare ben diversa dal concetto che se ne forma chiunque la guardi da lontano.

Il fenomeno si spiega con questo fatto che non trovate in Roma un solo Deputato, il quale sia, o possa essere colà quale è, o pare, nel proprio paese — che colà pensi, senta, parli, operi, come, date le stesse circostanze e le identiche impressioni, avrebbe pensato, sentito, parlato, operato a casa sua. — Si può anzi dire che se per caso vi riescisse di cogliere un Deputato fuori di Montecitorio — cosa estremamente difficile e rara — potete essere sicuro di trovarlo diverso da quello che è, dentro a quell'isola in cui — come il Papa nel Vaticano — i deputati si costituiscono prigionieri volontari per tutta la loro vita.... legislativa — isola separata del continente per mezzo di un torbido, insuperabile torrente di convenzioni, e di finzioni parlamentari.

II.

LA FRATERIA DI MONTECITORIO.

Ed è forse appunto per evitare gli squilibri di temperatura fra il dentro e il difuori che i deputati mettono assai di rado il naso fuori dal loro palazzo, che è per essi il mondo, la patria, la casa — ove si cacciano appena balzati dal letto, da cui escono solo, e frettolosamente per la colazione e pel pranzo, al *Restaurant* o al *Caffè* più vicino, per tornar poi frettolosamente a rincantucciarvisi dentro aspettando l'ora di andare a letto — a meno che non siano di quelli (e pur troppo son troppi) che passano le mattinate intere in pellegrinaggio sollecitorio dall'anticamera di un ministro a quella di un altro — e compiono la giornata facendo la posta ad un terzo ministro negli ambulatorj di Montecitorio — infaticabili e molesti procuratori dei propri elettori.

Vivono fra loro come una frateria: solo che invece del *frère, il faut mourir* dei Trappisti si ripetono l'un l'altro il *frère, il faut vivre* dell'opportunismo moderno — vivere come deputati, assicurandosi la vita coi voti alla Camera, con le protezioni al di fuori.

Contatti col mondo esterno della Capitale ne hanno pochissimi, e fuggevoli — nè l'accostarli anche nei loro chiostri è impresa facile per chiunque non appartenga ad una delle confraternite addette al convento e alla sua dipendenza.

Vi è una specie di clausura, per forzar la quale o dovete mettervi sotto le ampie ali di un deputato che vi introduca, come se foste un suo simile, per la porta grande, riservata agli iniziati, o dovete rassegnarvi alle formalità nojosamente umilianti della porticina dei postulanti in *Via della Missione*, ove gli uscieri misurano dall'alto al basso il povero diavolo che consegna loro timidamente la carta su cui ha scritto il proprio nome e quello del deputato alla cui presenza implora di essere ammesso — per giudicare da quell'esame se il petente valga la pena che le Loro Signorie s'incomodino a rintracciare il deputato richiesto.

Da questa vita in comunità, da questa quasi

Vero estratto di Carne LIEBIG
Allorquando in aperta campagna pure il fuoco e l'acqua vi manca, un po' di questo estratto steso sul pane rende ottimi servigi come corroborante.
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma in INCHIOSTRO AZZURRO.

assoluta mancanza di intimità, di convivenza, di *affiatamento* col mondo esteriore, derivano due conseguenze, del pari atrofizzatrici, paralizzatrici della vita parlamentare: che cioè il mondo esteriore, visto che la fraternità di Montecitorio non va con lui, se ne va senza di essa, per la propria strada, e ben presto lo perde di vista — mentre i deputati, a lor volta, non sanno più orientarsi in mezzo al mondo esteriore, di cui non capiscono più nè i sentimenti, nè i pensieri, nè i bisogni, e che par loro tanto mutato da quando lo lasciarono per *entrare nel convento*, senza sapersi render conto del mutamento.

Difatti l'ambiente della *farmacia* — come essi chiamano, classificandolo giustamente, il ritrovo di Montecitorio — li domina, li ipnotizza talmente che ogni cianfrusaglia, ogni inezia, ogni pettegolezzo, ogni battibecco di retroscena parlamentare assume per essi le proporzioni di un grande avvenimento, che gonfiano di chiacchiere e di commenti per un'intiera settimana: e credono in buona fede che il paese tutto se ne occupi al pari di loro, e si sorprendono che viceversa il paese non se ne accorga, o che, accorgendosene, passi oltre stringendosi nelle spalle, e con passo sollecito — perchè ha ben altro pel capo.

Nè il vivere da mane a sera nei corridoi o nelle sale di Montecitorio — organizzando piccole cospirazioncelle e dando corso a piccole malignità — vuol dire, per molti deputati, assiduità alle discussioni parlamentari, quando queste non abbiano la vulgare attrattiva dello spettacolo teatrale.

Per parecchi di loro passano talvolta delle intere settimane senza che mettano piede nell'aula legislativa.

In una delle ultime sedute mattinali del luglio furono approvate alla Camera, in quaranta minuti, a passo di carica, da 27 deputati, cinque leggi che importavano pel paese oneri di parecchi milioni — me lo raccontò, con parole roventi di biasimo pel fatto e per gli assenti, un deputato.... che non c'era — le quali leggi furono poi votate a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana da 200 deputati, che ne leggevano per la prima volta il titolo sulla targhetta appiccicata alle urne della votazione.

Il paese sa tutto questo da un pezzo, e ciò che non sa lo indovina, ma finge di non saperlo, di non capirlo — e tira via.

Perchè?

Oh i perchè sono molti, ma non li dico non volendo scivolare dal bozzetto alla polemica, dalla *fisiologia* alla *patologia*.

Ma tutto questo fa sì che la vita parlamentare, non sia nella capitale del Regno che una vita artificiale, di importazione temporanea, in cui si agitano di un'agitazione infeconda due o tre mila persone al più — tra sacerdoti, diaconi e suddiaconi della politica — cifra modesta a formar la quale concorrono oltre i deputati e i senatori, i giornalisti, gli *ex* e i *dilettanti* — perchè anche il parlamentarismo ha i suoi *filodrammatici*.

Eppure, benchè in così pochi, ingombrano la vita ordinaria e la inceppano. — Infatti il semplice cittadino se li trova sempre fra sè e il Governo.

A poco a poco si è infiltrata nel pubblico di Roma, e da esso in quello del paese, la convinzione che senza il patrocinio di un deputato non si riesce neppure ad ottenere udienza da un ministro, per quanto sia grave, giusto, vitale, urgente l'interesse che la reclama.

E così si vanno formando le *clientele* all'antica Romana, e un po' per volta ricostituendo nello stato civile italiano la *professione* di *clients* e di *patronus*. Che se non abbiamo ancora veduto uno Scipione recarsi al Campidoglio col corteo di una legione di clienti, non è perchè manchino i clienti, ma perchè mancano gli Scipioni — e pei nostri piccoli patroni bastano le pattuglie.

Nè la colpa è tutta dei ministri.

Essi hanno stabilito delle ore per le udienze pubbliche quotidiane — e non è per fatto loro che quelle udienze diventano *riservate*. Sono i deputati, i senatori che ipotecano, che sequestrano per sè anche quelle ore.

Che può fare il ministro?

Si sa bene. — Se sono amici, non si devono scontentare, se sono avversari, non bisogna irritarli.

Difatti il conte Cambrai-Digny, quando era ministro, a chi gli faceva un rimprovero di concedere tutto alle sollecitazioni degli avversari, nulla a quelle degli amici, rispondeva con l'arguto suo scetticismo toscano: *Diamine — è naturale; — gli amici sono obbligati a votare per noi — mi tengon su per star su — quegli altri no — se mi risparmiano qualche palla nera è tanto di guadagnato.*

Adesso il sistema non servirebbe — perchè si temono più gli amici che gli avversari, visto che gli sgambetti vengono sempre dagli amici.

III.

NELL'ANTICAMERA DI S. E. GIOLITTI.

Bisogna avere assistito durante le ore di una udienza ministeriale allo spietato accaparramento che il mondo parlamentare fa del Ministro e del suo tempo, per formarsene un'idea.

Io ebbi occasione di piantare in quelle ore la mia macchinetta fotografica nell'anticamera di S. E. Giolitti.

Aveva convegno per le 10, e alle 10 precise era a Palazzo Braschi.

Il solo farsi iscrivere nella lista delle persone *annunciabili* non è impresa facile. — Appena messo il piede in un anticamerone in cui quattro o cinque uscieri in uniforme cianciano, gridano, si bisticciano, uno di essi mi venne incontro chiedendomi di chi cercassi. — Saputolo, mi trasmise all'usciere di S. E. ritto, impettito sulla soglia dell'uscio che mette all'appartamento Ministeriale — un personaggio, dal fare diplomatico e contegnoso, vestito correttamente di nero come un prefetto in funzione.

Appena gli dissi che voleva parlare a S. E., il brav'uomo mi piantò al petto a bruciapelle questa domanda:

— *È onorevole Lei?*

Diedi un balzo, e fui lì lì per rispondergli: *Lo credo bene! e lei è un impertinente*; ma egli mi guardava così tranquillo e sicuro del fatto proprio che il suo contegno mi spiegò la strana domanda. — *No*, risposi, *non sono deputato*, — *Ah! non è onorevole!* replicò, con piena convinzione, l'usciere, assumendo un leggero tono di sussiego. — Decisamente, pensai, credono che non vi siano di *onorevoli* in Roma che i deputati. Seppi poi che quella domanda è di prammatica: — *Un tempo*, mi disse in confidenza un usciere, *la facevamo solo a chi ci pareva che onorevole lo potesse essere. Adesso bisogna farla a tutti — Perchè? — Perchè adesso onorevoli lo diventano tutti.* — Oh, satirico usciere!

Dal canto mio, rassegnato a non essere per quel quarto d'ora *onorevole*, mi affrettai a tranquillare l'usciere, spiegandogli che aveva convegno dal Ministro, e presentandogli la mia carta di visita — una speciale, che tengo in serbo per Roma e per queste occasioni con tanto di *Comm.* — Perchè non c'è verso, — se non si è deputati, pei ministeri bisogna essere almeno *commendatori* — è una precauzione indispensabile anche dopo che la dolorosa collezione di commendatori fatta in gennaio a *Regina Cœli*, ha reso sospetto e pericoloso quel titolo.

Allora l'usciere m'introdusse nel primo dei tre vasti saloni che precedono il gabinetto del Ministro — quello che serve di anticamera per le persone ammesse alla udienza.

Vi erano già prima di me cinque persone — nessuna delle quali *onorevole*, secondo l'usciere, ma rispettabili tutte — un prefetto *a disposizione* — un professore — un magistrato, *ecc., ecc.*

Erano là dalle nove per essere i primi, sprofondati nei seggioloni lungo le pareti — muti — assonniti — parevano cinque cariatidi. — Presi il mio posto, disposto a fare fra quelle la sesta. — Ci squadrammo bene a vicenda, poi ripiombammo tutti nel letargico, ebetizzante sopore dell'attesa.

Io feci mentalmente il mio conto: cinque prima di me.... — dieci minuti in media per ciascheduno.... — in un'oretta mi sbrigo.... — Ad un tratto entrò nella sala — rispettosamente preceduto dall'usciere, — un signore alto, grosso, che si trascinava dietro altri due, i quali si tenevano a un passo di distanza da lui, come gli aiutanti di campo con un generale. — Al suo ingresso nella sala le cinque cariatidi trasalirono, e mandarono un lungo sospiro che assomigliava molto ad un lungo sbadiglio.

— *Sì accomodi*, onorevole, — disse l'usciere al nuovo venuto, — *lei è il primo.* — Come fa, pensai, ad essere il primo se è l'ultimo? A quanto pare si applica il Vangelo all'inversa. — La spiegazione non tardò molto. Una grande scampanellata elettrica.... — Cominciava l'udienza. — L'usciere accorse — poi spalancando la porta di comunicazione con le altre sale: — *Passi, onorevole*, — disse a quell'ultimo, fortunato. Questi si alzò ed entrò seguito dagli altri due, sempre alla stessa distanza. Passarono venti minuti durante i quali sopraggiunsero, l'una dopo l'altra, tre nuove persone, tutte precedute dall'usciere.... in modo *onorevole*. Ad ognuno che entrava notai come un sussulto nei cinque miei compagni di attesa; i loro occhi si portavano ansiosamente alla catena dell'orologio che scintillava sul panciotto dei nuovi arrivati, e quando vi scoprivano il ciondolio della fatale medaglia legislativa rimpiombavano con un movimento di costernazione nel loro letargo.

Il signore grosso uscì parlando animatamente coi due clienti. — Parevano contenti. — I tre sopraggiunti entrarono ed uscirono, a lor volta, l'un dopo l'altro; ma di mano in mano che quelli se ne andavano, l'anticamera si andava ingombrando di altri sopravvenienti (con la relativa terribile medaglietta) che si conoscevano fra loro, si scambiavano saluti e strette di mano, e formavano vivaci e ciarlieri capannelli, fra il lugubre, silenzioso contorno di noi sei, che li andavamo enumerando con lo stesso terrore con cui Macbeth nell'opera di Verdi enumera gli spettri che la lanterna magica delle streghe gli fa sfilare davanti:

> Ecco un terzo, un quarto, un quinto,
> Ecco un sesto, ed ecco un settimo.

Furono tredici — come gli apostoli, Giuda compreso — dico questo senza allusioni — e ci passarono tutti l'un dopo l'altro dinanzi per entrare dal Ministro, rivolgendo su noi sei uno sguardo con cui pareva misurassero la enorme distanza che corre fra un *onorevole* che entra e un *non onorevole* che resta fuori.

Intanto passavano le ore, e l'orologio della sala, suonando anche i quarti, pareva che, ricordandoselo, ci deridesse.

Le 11 — le 11 e mezzo — le 12 — le 12 e mezzo. A questo punto non veniva più alcuno, ma restavano tre dei tredici da esaurire.

Un'altra scampanellata, un'altra rincorsa dell'usciere, il quale, ripresentandosi sulla *soglia fatale*, così difficile a varcarsi pei profani, con tono solenne: *Restino i signori onorevoli e il signor commendatore. Per gli altri S. E. si scusa — oggi non può più riceverli — passino un altro giorno.*

I cinque miei compagni in quel *domicilio coatto*, si alzarono automaticamente, mi diedero un'occhiata piena di invidia, ed escirono brontolando. — Uno di essi disse: — *È la quinta volta.*

Quando fui ammesso alla presenza del Ministro era il tocco — lo trovai sereno, ilare, fresco — (che fibra!) — e di una affabilità che contrasta — mi piace di riconoscerlo — con la leggenda della sua rigidezza subalpina, modello Lanza — e, se vogliamo, anche col suo ormai storico *palamidone*

E questo accade, dal più al meno ogni giorno — e come nei saloni a sinistra ove risiede il Ministro, così, alla stessa ora, con la stessa monotona implacabilità, nei saloni a destra ove risiede il sottosegretario di Stato — condannato egli pure a fare ogni giorno questi esercizi ginnastici di pazienza, e a dare queste prove di resistenza.

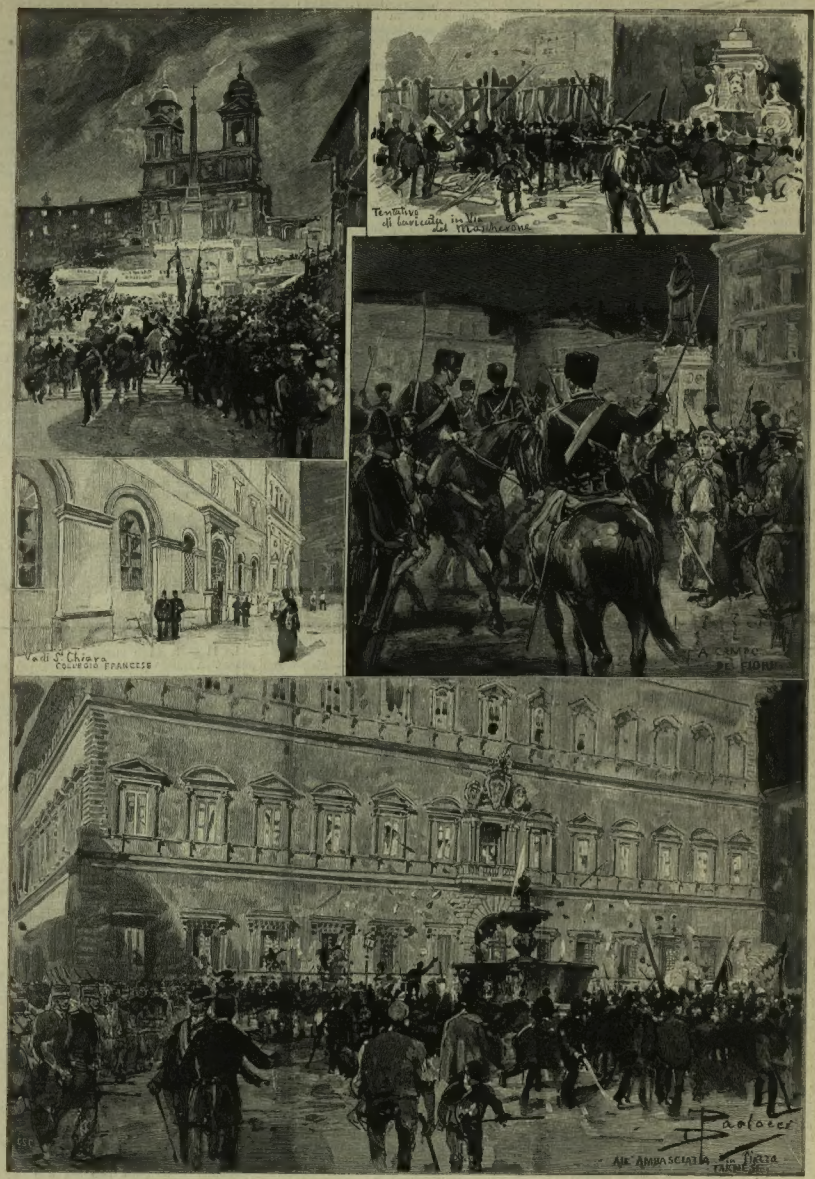
E poi gridiamo che il Governo non governa! Sfido io! — Quando ne ha il tempo?

IV.

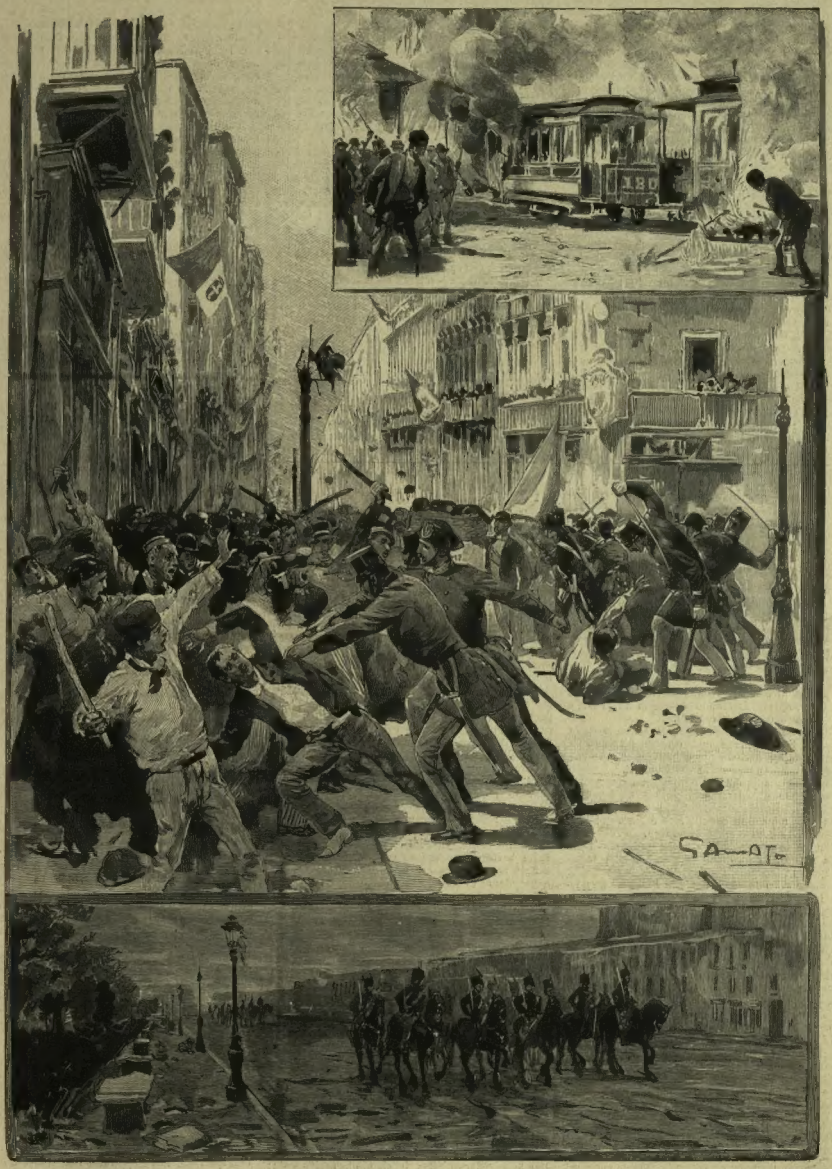
L'ORARIO DI UNA ECCELLENZA.

Perchè ecco l'orario normale di un Ministro dell'Interno:

Alle nove del mattino capita a palazzo Braschi — venti minuti, mezz'ora al più, agli affari gravi, urgenti, al rapporto confidenziale del Capo del Gabinetto — un'altra mezz'ora alle conferenze riservate cogli intimi venuti dalla scala segreta. — Alle 10 udienza — tre ore alle sollecitazioni, ai reclami, alle raccomandazioni. — Dopo quelle tre



Roma. — Le dimostrazioni per i fatti di Aiguesmortes (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Incendio ai tramways. — Il fanciullo ucciso portato in processione. — Perlustrazioni notturne.

Napoli. — Il tumulto del 24 agosto (disegno dal vero di Gennaro Amato).

ore, Nicotera era nervoso come una donna isterica, Crispi cupo, iracondo — Giolitti solo è imperturbabile.

Al tocco si corre a casa — un boccone in fretta — un bacio ai figliuoli, se ce ne sono — e via di corsa alla Camera — perchè bisogna esservi alle due precise — se no gli amici che aspettano al varco il Ministro per un piccolo codicillo, per una giuntolina all'orecchio alle conferenze del mattino, brontolano, si arrabbiano gli avversari gridano che il Ministro manca di rispetto alla rappresentanza Nazionale — Zanardelli si contorce più del solito sul seggio presidenziale.

E il guaio è, che non basta andarvi, bisogna restarvi — sino alla fine — cominciando dal rispondere al fuoco di fila delle interrogazioni con cui l'onorevole X domanda solennemente stretto conto al Governo della contravvenzione daziaria arbitrariamente inflitta al pizzicagnolo del villaggio che ha la grande benemerenza nazionale di aver mandato l'interrogante alla Camera — o con cui il deputato Y stigmatizza la condotta immorale e illegale del prefetto del suo Collegio, il quale si è fatto vedere a stringere la mano ad un elettore che ebbe la temerità di votare contro l'interrogante. — E non basta andarvi e restarvi, bisogna restarvi convenientemente — senza sbadigliare a certi discorsoni lunghi lunghi, che nessuno alla Camera ascolta, ma che si fanno unicamente perchè gli elettori li leggano negli Atti Ufficiali — e senza impazientirsi alle esigenze, alle permalosità, ai pettegolezzi degli amici che, appena il povero Ministro esce a prendere una boccata d'aria nei corridoj, lo afferrano per le falde dell'abito, se lo contendono, se lo rubano: — e così tirare innanzi fino alle sette, alle otto, alle nove.

Poi, se l'ora non è troppo tarda, dare una capatina di nuovo a Palazzo Braschi, così per sapere a un dipresso se in quelle sei o sette ore l'Italia sia rimasta sempre al suo posto geografico *fra l'Alpi ed il mare* — e, rassicurato su questo punto, correre a casa pel desinare domestico. — È la sera, tanto per riposare, le conventicole segrete, la manipolazione parlamentare — opera faticosa e paziente — per preparare il voto dell'indomani.

Mettete che questo Ministro sia per giunta Presidente del Consiglio, e aggiungete le sedute Consigliari, i convegni coi diplomatici, gli accordi, non sempre facili, coi colleghi — il lavoro per tener unta la macchina della maggioranza, e per aprire a tempo gli sfiatatoj agli umori troppo condensati — e ditemi come e quando questo Ercole moderno, condannato a fatiche che certo avrebbero spaventato l'antico, possa trovar calma, modo e tempo per governare il paese.

E infatti il paese — che se ne è accorto — s'ingegna a governarsi da sè — e fa quel che può, e vi riesce abbastanza bene — fino al giorno in cui un fatto improvviso, un'impressione violenta ne agitino il cuore, ne turbino la mente.

In quel giorno si volge intorno a cercare il Governo, e non è sempre disposto ad ammettere che ci sia dappertutto senza vederlo, senza sentirlo, come pur deve rassegnarsi a fare, per articolo di fede, con la divina Provvidenza.

E qui mi fermo, riponendo per giorni meno tristi e preoccupati il resto delle mie negative.

Doctor Veritas.

RICORDI DELL'AMERICA DEL SUD.[1]

UN PIC-NIC ALLA LAGUNA DE LOS TRONCOS.

Quante volte nella mia prima adolescenza sognai di poter cavalcare sotto la vôlta d'una foresta americana, avendo in groppa una creola dagli occhi vellutati e dal corpo colubrino, vedendo pappagalli e scimmie sui rami degli alberi!

Questo sogno sognato tante volte e con tante varianti divenne realtà un 10 di febbraio. C'era tutto: il cavallo, la creola, i pappagalli. Non mancavano che le scimmie, perchè in Entreríos non se ne vedono; ed è tanto di guadagnato, perchè è un animale, che può esser curioso, ma che è grottesco, spesso immondo e che ci fa pensare sempre cose umilianti e tristi.

Già da alcuni giorni io ero stato invitato dalla famiglia Soza a fare una gita di piacere alla *Laguna de los Troncos* posta nel bosco, che costeggia il Nogoyà al di là del Chañar.

Io avevo già preparato ogni cosa; avevo acquistato alcune ore di libertà professionale e alla mattina di domenica mi trovavo dinanzi alla casa Soza coi miei due cavalli *Fest* e *Justo* coi loro rispettivi *recados* o sella argentina.

Mentre le nostre belle compagne davano l'ultima mano alla loro toeletta, io mi sentivo tanta allegria in corpo, che volli far la prodezza di starmene ritto in piedi sul mio Justo, senza neppur tenere in mano le redini. La prodezza pareva tutta mia; ma invece il merito era quasi tutto del mio Justo, nella cui obbedienza e lealtà avevo piena fiducia.

Poco dopo, la lieta carovana era tutta in movimento. In una gran carretta americana, trascinata lentamente da due bovi guidati dalla pittoresca *picana*, andavano le troppo vecchie e le troppo giovani: Doña Carlotta, la mamma delle señoritas, Doña Saturnina, la zia, Doña Fidelia loro amica, e le piccirille Rosita e Demetria.

L'amico Martinez teneva in groppa Camilla; io tenevo Justina; e Carmencita e Pepita montavano insieme il mio Fest.

Che giornata di paradiso! Come mi pare oggi prosaico, meccanico, volgare il viaggio in ferrovia, benchè il genio del Carducci abbia saputo gettare uno sprazzo di poesia anche sui vagoni e sulle locomotive. Anche la sua poesia però è una ribellione contro la poesia vera del viaggiar liberamente, a cavallo, in paesi senza strade, colla natura che ti accarezza o ti schiaffeggia coi rami dei suoi mille alberi e ti canta l'inno della sua vita feconda colle mille voci dei suoi uccelli, dei suoi mammiferi, dei suoi insetti, dei suoi saurii giganteschi.

Che giorno di paradiso! Il cielo d'oltremare e d'oro diffondeva sulla campagna smaltata di fiori una luce calda, diffusa, inebbriante; che pareva mi penetrasse per tutti i pori della pelle, vellicandomi voluttuosamente e facendomi pensare molto, troppo all'Oriente.

Credo però che più che il cielo d'oltremare mi facesse pensare all'Oriente la compagna, che io portava a occidente. Chi non ha provato il piacere di portare una bella e giovane creatura in groppa di un cavallo, muore senza aver goduto una delle gioie più care della vita.

Cara, gioconda e indescrivibile gioia, che ti fa pensare a Tantalo e alla sua leggenda; ma a un Tantalo moderno, vivo e corretto dalla virtù e dalla civiltà. Tantalo senza il dolore, ma col solo desiderio; Tantalo che non vede nulla altro che una mano e un braccio che gli cingon la vita, ma sente molto. Tantalo che colla fantasia che tutto abbellisce e indora sa di aver dietro a sè e a sè avvinta una creatura di venti anni, bella e sorridente di giovinezza, e che ad ogni scossa del cavallo con te si muove, con te s'inebbria, con te paventa.

E se tu, capricciosamente, inaspettatamente dal piccolo trotto spingi il tuo cavallo al galoppo, quel braccio e quella mano si aggrappano alla tua vita con tutta la forza; sicchè neppur l'aria potrebbe passare fra i vostri corpi. È la paura che la fa stringere a te; ma puoi credere per un momento che sia invece l'amore.

E allora, tu rivolgi il capo all'indietro e la vedi proprio cogli occhi veri e le sorridi e al tuo sorriso ne risponde un altro, pieno di paura e di pudore.

E via, via al galoppo, sempre stretti insieme, calpestando le verbene scarlatte, che accendono qua e là l'erba dei prati colle loro fiamme di porpora, e spaventando i *teru-teru*, che stavano covando le loro uova sull'arena e volan via, lanciando nello spazio i loro gridi materni.

Davvero che fra le tante trinità create dal misticismo di tante teogonie d'Oriente e d'Occidente non ne so veder un'altra che sia più bella di questa:

Un uomo, una fanciulla, un cavallo, che volano insieme verso la gioia, ebbri di gioia e di giovinezza.

Io seguivo a poca distanza dal carro, or ciarlando colle signore e le piccine, che vi stavano ammucchiate; ed ora me ne allontanavo, correndo *carreras* coi compagni e le compagne.

Ciò che più mi divertiva però era di allontanarmi dalla carovana, facendo delle brevi scorrerie nella foresta. Allora si andava a zig-zag fra gli *algarrobos* e i *ñandubay*, piegando il capo, dove folte ghirlande di liane tendevano archi fra un albero e l'altro.

Justina volle che mi fermassi dinanzi ad un'elegante liana di color glauco, che aveva mazzetti odorosi di fiori bianchi e frutti verdi della forma d'una mandorla gigantesca. Ne staccò uno e col latte che ne sgocciolava mi dipinse il suo nome sulle mani e mi ornò tutto il volto di bianchi rabeschi.

Ed io feci altrettanto a lei e così mascherati si raggiunse di nuovo la carovana[1].

Non tutto era scherzo però, dacchè Justina, aprendo uno di quei frutti ancora molto acerbo, colle stesse sue mani mi mise in bocca la polpa granulosa e saporita che conteneva.

Intanto con un viaggio, che mi parve ahimè troppo breve, si giunse alla Laguna e la carretta si arrestò sotto alcuni folti *algarrobos*, piantandovi il bivacco.

E si dovette aiutare le vecchie a far la pasta per preparare i famosi *pasteles de ojaldra* (pasticcini di sfogliata) e per conto mio, messomi in manica di camicia impastai e distesi le larghe lenzuola di pasta; *cebando* un mate di mia invenzione, fatto con caffè e cioccolatte.

Si pranzò sopra alcune pelli di bove, portate sul carro, facendoci passare a vicenda le forchette coi migliori bocconi, alla moda argentina.... d'allora. Pur troppo oggi questa cortesia patriarcale sarà creduta sconveniente.

Terminato il desinare, le belle argentine si distesero sulle pelli per passare le ore più calde della siesta, mentre io, montato sul mio Justo, senza sella e senza redini le divertivo con esercizii degni di un *clown*.

Mi ricordo che, fra le altre cose, mi coricai sul dorso di Justo, col capo sui suoi fianchi e le gambe avvinghiate intorno al suo collo, mettendolo al galoppo e passando fra gli archi delle liane e lasciando sulle spine delle mimose brandelli della mia camicia.

Anche questo non si può fare nei nostri cari e poetici vagoni!

Finita la *siesta*, venne l'ora del bagno.

Dapprima entrammo nella limpida laguna io e Martinez; poi vi entrarono tutte le fanciulle, che al disotto della loro veste da passeggio ne avevano indossata preventivamente un'altra per poter svestirsi senza sconvenienza davanti a noi.

Quando quelle belle creature escíron dal bagno colle nere chiome sparse al vento e con una pallidezza languida e voluttuosa, trovai che quella scena degna d'un gran pittore, evocava la mitologia delle Sirene, e completava le delizie di quella bella e cara giornata.

Dopo aver preso *mate* di nuovo, si dovette raccoglier..., non le vele, ma le pelli e i *kiokkenmoeddings* del nostro *pic-nic* e rimontare in carretta e a cavallo.

Io ero ebbro, non di vino, ma di balda giovinezza, e galoppavo, galoppavo colla mia compagna in groppa e col mio scudiscio incitando alla corsa anche Fest, che portava Pepita e Carmencita. E si rideva, Justina ed io, a scoppiarne, vedendo il terrore delle mal esperte amazzoni, che non sapevano che trottare.

Con una scudisciata più forte delle altre riuscii però a mettere al galoppo il mio Fest, malgrado tutti gli sforzi in contrario delle due sorelle di Justina; ed esse impreparate caddero l'una dietro l'altra sul molle tappeto dell'erba tempestata di verbene scarlatte.

Pepita cadde seduta, ma Carmencita fece un capitombolo e . . . . . .

Ed io e Justina spronammo ancor più il nostro cavallo, per far credere che nulla si era veduto. D'altronde due argentine, per quanto poco use al cavallo, sapevano rimontarvi da sè.

Io continuai a visitare la famiglia Soza, come solevo, quasi ogni giorno: ma per un mese Carmencita non si lasciò mai vedere da me.

In quei paesi e a quel tempo il pudore non era ipocrisia, ma il profumo dell'innocenza vera.

PAOLO MANTEGAZZA

---

[1] Proprietà letteraria. Vietata la riproduzione e la traduzione.

[1] Era la pianta del *tas* (Physiantus).

IL MOMENTO MILITARE

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

Non mai forse come in quest'anno le grandi manovre navali — che si svolsero, a breve distanza le une dalle altre, nelle acque francesi, inglesi e italiane — destarono tanto interesse nel pubblico. La cosa si spiega.

Fino a pochi anni or sono le squadre permanenti dei diversi Stati si limitavano a fare, nella stagione migliore e colla massima bonaccia desiderabile, quelle famose evoluzioni tattiche con colpi di cannone e lanci di siluri, che servivano semplicemente a stancare le macchine e gli equipaggi: le corazzate cercavano d'abbordarsi, come se dopo l'invenzione del siluro lo sperone potesse valere ancora qualche cosa, e tutta l'abilità consisteva nel virare a tempo in modo da offrire alla nave attaccante la poppa col relativo cannone di ritirata. Mentre nelle manovre terrestri la combinazione delle tre armi si era imposta naturalmente e da molto tempo, sul mare invece si continuavano a far manovrare separatamente corazzate e torpediniere, quasi che fosse poi possibile di mantenere questa strana autonomia in tempo d'ostilità; e le grandi manovre navali si riducevano in fin dei conti a giuochetti innocenti e costosi, nei quali il vantaggio pratico era ben lungi dal bilanciare il costo della polvere accesa.

Ma adesso le esercitazioni navali hanno cessato d'essere uno *sport* nautico. Si pone ogni studio per effettuarle nelle condizioni della più perfetta analogia e della più precisa somiglianza alla realtà guerresca, e si raffigura anzi la lotta marittima d'una nazione con la presumibile rivale: così la flotta francese si esercita contro un nemico che potrebb'essere formato dalle marine inglese, italiana e germanica, e la flotta inglese nell'Atlantico e quella italiana nel Mediterraneo si esercitano contro un nemico che potrebb'essere la marina francese.

Certo, le manovre navali, e nella loro esplicazione complessiva e nei risultati di ogni istante rimangono tuttavia assai lontane dalla realtà, non potendosi tener conto dell'ardimento e della fortuna, che nell'azione vera rappresentano due coefficienti importantissimi di successo. Ad ogni modo però gli obbiettivi cui tendono le diverse flotte nelle manovre e i mezzi di cui si valgono forniscono ai tecnici gli elementi per penetrare qualche lato di quella *x* terribile che sarà la futura guerra navale.

*

Le prime manovre navali di quest'anno, in ordine di tempo, furono quelle francesi, compiutesi nel Mediterraneo sotto la direzione del viceammiraglio Vignes. Parecchi erano gli esercizi da svolgersi. Innanzi tutto, il seguente:

"La squadra di riserva, ancorata alle isole di Hyères, tenta di far uscire una delle sue divisioni per attaccare le coste della Corsica o dell'Algeria. La squadra attiva, ancorata ad Ajaccio, dietro l'avviso trasmessole da' suoi informatori sorveglianti le uscite dalle isole di Hyères, manda una divisione a raggiungere quella della squadra di riserva e a farla ritornare all'ancoraggio."

La squadra attiva era composta di tre divisioni con 9 corazzate, 9 incrociatori, 9 avvisi torpedinieri e con tre squadriglie di torpediniere destinate alla difesa della Corsica, dell'Algeria e di Bona. La divisione che doveva entrare in azione comprendeva: le corazzate *Hoche*, *Neptune* e *Marceau*, sotto gli ordini del contr'ammiraglio Le Bourgeois; e gli incrociatori *Alger*, *Lérvier*, *Cécille*, *Léger*, *Davout*, *Bombe* e tre avvisi torpedinieri, appoggiati dalla *Dévastation*, sotto il comando del contr'ammiraglio Gadaud.

La squadra di riserva era composta di due divisioni con 5 corazzate, 5 incrociatori, 6 avvisi-torpedinieri, una nave oneraria, 2 cannoniere corazzate e 15 torpediniere. La divisione che entrò in azione, sotto il comando del contr'ammiraglio Prouhet, comprendeva: le corazzate *Colbert*, *Indomptable* e *Terrible*, e disponeva degli incrociatori della squadra di riserva.

Il tema da svolgersi mirava sopratutto a dare un'idea precisa dei mezzi d'informazione onde può disporre una squadra per sorvegliare a grande distanza i movimenti del nemico e per esserne avvertita in tempo utile ad impedirli. La squadra attiva, con le navi più veloci, che si mosse da Aiaccio, poco lungi dalla Maddalena, rappresentava la squadra italiana; e la squadra di riserva, quella francese. Alla squadra attiva — appunto perchè la squadra italiana dalla Maddalena non potrebbe sapere ciò che avviene nel golfo di Lione che per mezzo degli incrociatori — fu imposto di non valersi dei semafori della Corsica e quindi di non manovrare finchè i proprii esploratori non le avessero segnalata la partenza della squadra avversaria da Hyères; ma il sistema d'informazioni prefisso alla squadra attiva non funzionò secondo le previsioni.

Poi si svolse un esercizio a squadre contrapposte, in cui la squadra attiva e quella di riserva fecero a volta a volta la parte di assalitore. Esso presentò un particolare interesse dal punto di vista del bombardamento delle navi a grande distanza.

Infine si fece un supposto attacco del nemico alla costa, difesa dalle torpediniere.

Nel loro insieme i risultati delle grandi manovre soddisfecero il comandante Vignes, che constatò l'ottimo funzionamento delle macchine di tutti i bastimenti e i grandi tragitti compiuti dalle navi a tutta velocità senza avarie. Due sole torpediniere rientrarono a Tolone danneggiate.

*

Per le recenti manovre navali l'Inghilterra riunì nelle sue acque una forza di 74 bastimenti.

Due flotte vere e proprie si trovarono di fronte. L'una, la *rossa*, divisa in due squadre e composta di 34 bastimenti; cioè, 7 corazzate, 2 incrociatori corazzati, 12 incrociatori e 10 avvisi-torpedinieri. L'altra, la *bleue*, non era composta che di 19 bastimenti; cioè, 6 corazzate, 3 incrociatori-corazzati e 10 incrociatori; ma era aiutata da una squadra, detta d'Irlanda, con un trasporto-torpedine, un incrociatore, 4 avvisi-torpedinieri, 4 navi onerarie e 24 torpediniere.

La flotta *rossa* rappresentava la flotta inglese ed era ancorata sulla costa d'Inghilterra in due punti: Milford Hawen, ingresso del canale di Bristol, e baia di Lamtash, vicina a Glascow. La flotta *bleue* era sulla costa d'Irlanda: una delle sue squadre a Berehaven, estremità sud-est dell'isola verde; l'altra nella baia di Blacksod, sulla costa occidentale della stessa isola; ma era convenuto che le due squadre *bleue* non potevano concentrarsi che seguendo il mare irlandese, come se un ostacolo insuperabile le separasse all'ovest.

Evidentemente il tema da svolgersi era inspirato da quest'ipotesi: dichiarata la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, la flotta francese è divisa fra Brest e Cherbourg, e quella inglese fra Portsmouth e Flymouth; conviene dunque impedire che le due parti della flotta francese si riuniscano. Che tale sia l'ipotesi è agevole comprendere segnando sulla carta la posizione dei belligeranti sulle due coste del mare d'Irlanda; supponendo che questo mare rappresenti la Manica, che la costa ovest dell'Inghilterra diventi la costa sud dell'Inghilterra medesima, e che la costa est dell'Irlanda sia il litorale francese.

Il corrispondente speciale del *Times* fu assai severo nell'apprezzare i risultati delle manovre. Egli denunciò la sconnessione e l'incoerenza dei movimenti delle navi, che furono più volte ad un pelo di abbordarsi, e sopratutto nel combattimento svoltosi nei paraggi dell'isola di Man rimase "dolorosamente colpito dallo spettacolo della straordinaria confusione che regnò durante l'attacco delle due flotte".

*

Noi italiani, così audaci nelle costruzioni navali in cui precorremmo gli inglesi medesimi, sentimmo più tardi di tutti gli altri le esigenze della nuova tattica navale, e fu soltanto alcuni anni or sono — dopo, cioè, le manovre inglesi nella baia di Spithead e quelle austriache nelle acque di Pola — che adottammo anche nella finta guerra marittima gli stessi criterii vigenti nelle manovre terrestri.

Delle esercitazioni testè compiute i giornali quotidiani si occuparono a lungo; noi procureremo di darne la fisonomia sintetica. Esse avevano essenzialmente per iscopo di raccogliere la maggior somma di ammaestramenti: sulla vigilanza che, in tempo di guerra, ogni singola nave ed ogni riunione di navi debbono esercitare in mare e all'ancoraggio; sui modo di scoprire le navi nemiche e di nascondere le proprie; sulla cooperazione dei semafori litoranei; e sull'impiego delle piccole navi e delle torpediniere nelle esplorazioni guerresche.

Due partiti erano di fronte. Il *partito attaccante* contava 6 navi di prima classe, 3 di terza, 2 avvisi-torpedinieri e 12 torpediniere d'alto mare. Il *partito della difesa* contava 3 navi di prima classe, 3 di seconda, 3 di terza, 2 avvisi-torpedinieri e 12 torpediniere d'alto mare, non che 28 torpediniere per difesa ravvicinata (con un raggio d'azione non superiore a cento miglia dalla loro sede). Il coefficiente di potenza complessiva delle due squadre, calcolato con le formole date dal comandante Bettolo nella sua relazione sul bilancio della marina, era del 45 per la squadra di difesa e del 56 per quella d'attacco.

Teatro delle operazioni il mar Tirreno. Il tratto di costa da Cornigliano a Ventimiglia e la costa della Sardegna da Castelsardo a Capo Teulada per ponente era considerato territorio del partito attaccante.

Il tema da svolgersi era questo:

Il partito attaccante, più forte di quello di difesa, mira a sbarcare sulla costa; però, abbisognando del completo dominio del mare, deve indurre l'avversario ad un combattimento risolutivo, oppure bloccarlo in porto, e quindi, mentre cerca le navi nemiche, devasterà le città indifese al fine di costringere l'avversario alla battaglia. Il partito della difesa deve coprire le coste e colla vigilanza e rapidità di mosse, e coll'aiuto della difesa costiera, molesterà il nemico mediante azioni parziali evitando però una battaglia.

Il tema venne svolto in tre periodi.

Nel primo, la squadra attaccante mosse alla ricerca della squadra di difesa, minacciò le città litoranee non fortificate, tentò d'interrompere le linee ferroviarie da Genova a Spezia, da Piombino a Civitavecchia e le comunicazioni tra la costa d'Italia e le isole. Dal canto suo la squadra di difesa, evitando incontri risolutivi, difese il litorale tirreno e le isole, mantenne libere le comunicazioni fra queste e quello, e con azioni parziali e segnatamente con sorprese contrastò alla squadra attaccante ogni offesa contro le grandi città e gli sbarchi di truppa sulla costa.

Notevole il tentato bombardamento di Civitavecchia per parte della squadra d'attacco. Il cielo è bellissimo, il mare alquanto increspato da buona brezza e la terra vicina denudata di vapori. Ad un tratto, dopochè la squadra d'attacco già aveva spiegata sul fronte di Civitavecchia ordinanza di bombardamento, appare la squadra di difesa: quella sospende l'impresa, si dispone in formazione d'attacco a guisa di cuneo e, serrate le distanze, procede risolutamente ed a tutta forza di macchina contro l'avversario; l'*Umberto*, della squadra di difesa, chiama a raccolta le sue 12 torpediniere e le lancia sulla squadra nemica, che risponde con le torpediniere proprie, cosicchè 26 di queste piccole terribili navi s'incrociano vertiginosamente.

Riuscito vano il tentativo, la squadra d'attacco si ritira nelle acque della Sardegna e medita una sorpresa contro Napoli. Ma, riconosciuta dalla squadra di difesa, avviene nel golfo partenopeo uno scontro imponente fra 34 torpediniere della squadra stessa contro 14 della squadra d'attacco. Incomincia il cannoneggiamento da una parte e dall'altra, e si assiste allo spettacolo emozionante di un vero sciame di galleggianti pigmei, che in una corsa vertiginosa e serpeggiando fra le torpediniere rispettivamente avversarie, scuotono il mare tranquillo e lo rendono ondulato e frangente.

Peccato che la nebbia fitta abbia impedito di gustare un altro imponente spettacolo: quello della rivista di Napoli.

Nel secondo periodo, la squadra di difesa, rifugiatasi a Gaeta, vi venne bloccata dalla squadra d'attacco, che intendeva di assalirla di notte con galleggianti minori; ma quella, in previsione del pericolo, ruppe il blocco prima coll'*Umberto*, e poi con le altre corazzate. Notevoli i contrasti fra le torpediniere e gli avvisi di ambe le parti. Nessuna avaria, tranne una lieve lesione allo scafo della torpediniera 118 S.

Infine, nel terzo periodo, la squadra d'attacco, accresciuta di alcune navi per simulare una sessantina circa di trasporti di truppa e materiale, tentò uno sbarco sul litorale italiano, che fu contrastato dalla squadra di difesa ridotta all'*Umberto* e a 3 navi di seconda e di terza classe, oltre le proprie torpediniere d'alto mare e di difesa ravvicinata.

Le manovre, presenziate da S. M. il Re, si compierono sotto la direzione del vice-ammiraglio Bertelli, soldato risoluto e coraggioso, marinaio

Nel Golfo di Napoli — Chiusura del secondo periodo delle manovre navali: S. M.

IL RE SUL SAVOJA PASSA IN RIVISTA LE NAVI (disegno dal vero di Gennaro Amato).

appassionato dell'arte sua. Vi assistette il principe Enrico di Prussia.

Certo, la validità delle navi, l'abilità tattica dei capitani e la combattività dei marinai sono valori calcolabili soltanto nella guerra seria, tra i proiettili esplodenti e le torpedini autentiche. Ma le manovre navali sono indubbiamente una scuola di preparazione alla guerra, che permette di valutare certi limiti di resistenza fisica del personale e di fissare i confini di potenzialità del materiale. Ond'è che tutti gli italiani lessero con piacere, in un augusto telegramma, che i risultati delle compiute esercitazioni avevano confermata la piena fiducia del Re nella nostra armata, la quale "fa onore e deve dare sicurezza alla nostra patria!„

F. Lanza.

Ed ora spieghiamo i nostri disegni dal vero.

Un disegno ricorda l'arrivo di S. A. Altezza il principe Enrico di Prussia a Genova, venuto per assistere alla grande rassegna navale e al secondo periodo delle manovre. — Nella sera del 16 agosto, a Genova, fitta, sul ponte Federico Guglielmo, era la folla, trattenuta a stento dalle guardie e dai carabinieri. Una compagnia del 25° fanteria con bandiera e musica era schierata dal lato del mare. Un piroscafo germanico, *Werra*, illuminato a lampioncini, presentava il più bell'effetto. Alle ore 11 scendono da bordo del *Savoja* il Re ed il principe di Napoli in divisa da generale, il ministro Racchia in divisa d'ammiraglio; e si recano alla stazione. La musica intuona la marcia reale. La folla applaude al Re, al principe di Napoli ed al ministro Racchia che passano in rassegna la compagnia.

Alle ore 11 20, arriva il treno recante il principe Enrico di Prussia. Il Principe sta ritto sulla banchina del carrozzone; il re Umberto gli va incontro e, appena il Principe è disceso, si abbracciano e si baciano. Il Re presenta al Principe le autorità; quindi il Re, il principe di Napoli, il principe Enrico ed il ministro Racchia si recano a bordo del *Savoja* fra gli applausi della folla e al suono della marcia reale e dell'inno germanico. Sul regio yacht *Savoja*, succedono le presentazioni degli ufficiali. È questo il momento ritratto nel disegno dal nostro corrispondente artistico di Genova.

*

Il principe Alberto-Guglielmo-*Enrico* di Prussia, è fratello dell'imperatore Guglielmo II. Nato il 14 agosto 1862 a Potsdam, conta ora 32 anni, e dal 1884 è sposo della principessa Irene d'Assia da cui ebbe un figlio, il principe Valdemaro, nato nel 1889. Il principe Enrico è un marinaro appassionatissimo; fece carriera sulla flotta germanica, di cui ora è contrammiraglio.

*

Giovedì 17, le navi si approntavano nel golfo di Napoli per la grande rivista che il giorno dopo, dalle 9 alle 10 del mattino, doveva esser passata dal Re, dal principe Enrico di Prussia e dal principe di Napoli: rivista della quale diamo, nelle due pagine di mezzo, un grande disegno.

Questa rivista riuscì uno spettacolo meraviglioso. Vi presero parte le due squadre: la squadra di manovra, e la squadra permanente.

Il *Savoja*, con a bordo il Re, il principe di Napoli, il principe Enrico di Prussia, coi rispettivi seguiti e il ministro Racchia, dopo di aver attraversata la Favorita, con splendido tempo, giunse alle 7 ant. nelle vicinanze dell'isola d'Ischia, mentre la squadra permanente e quella di manovra, manovravano per riunirsi. Il *Savoja* si diresse verso esse incontrandole alle 9½ antimeridiane. Le due squadre eransi formate su due linee nello specchio d'acqua compreso fra il capo Miseno e Capri. Le sessanta torpediniere cessarono di fiancheggiare le navi maggiori, si riunirono in nucleo e mossero incontro al *Savoja* e, a tutta velocità, sfilarono innanzi, salutando ad alta voce. Giunto il *Savoja* all'altezza della *Trinacria* (che aveva la bandiera del direttore superiore delle manovre, ammiraglio Bertelli) tutte le navi salutarono la bandiera reale con 21 colpi di cannone. Il *Savoja*, traversando le linee, le oltrepassò e giunse in testa di formazione di colonna: allora tutte le navi fecero il saluto alla bandiera germanica. Il *Savoja* quindi si ritirò al fianco per assistere al seguito delle evoluzioni. Il *Savoja*, sfilando in mezzo alle due squadre in colonna, aveva inalberato a fianco dello stendardo reale lo stendardo imperiale germanico.

*

Un altro disegno, (poster in prima pagina) raccoglie varii altri episodi delle manovre, e sono spiegati dalle parole che si leggono sotto ogni schizzo

---

LETTERE DA BERLINO.

La morte e le avventure del duca Ernesto di Coburgo. Le opere musicali del Duca. Le sue lettrici. Il "Gondoliere„. *Diete Italiener!* I baci di Bismarck.

Persino con supplementi straordinari — e gratuiti — dei giornali è stata annunziata la morte del duca Ernesto di Coburgo-Gotha.

Molto lusso per il sovrano d'uno staterello che non conta tutt'assieme tanti abitanti quanto un decimo di Berlino! Ma il duca Ernesto era il principe più popolare della Germania. Era un uomo d'ingegno, come lo sono dal più al meno questi Coburgo, grandi accaparratori di troni — da quello d'oro massiccio d'Inghilterra al tentennante e di similoro di Bulgaria — ed era anche un bell'originale.

Certo non arrivava, nelle sue bizzarrie, all'altezza del nonno, che aveva avuto, nella sua vita, due grandi passioni: la Cina e Napoleone I. Tutto, ne' suoi palazzi, ne' suoi giardini, doveva essere foggiato alla cinese. Esiste persino un suo ritratto vestito alla cinese e con tanto di coda.... suppongo posticcia. Quanto a Napoleone, ei gli sagrificò il meglio del denaro dell'erario e del sangue dei suoi felicissimi sudditi. Napoleone, commosso per tanta abnegazione, gli chiese un giorno:

— Coburgo, di' un po', cosa vuoi da me? Quel che chiederai sarà fatto....

Coburgo non trovò da domandare altro che questo:

— Un vostro bacio, Sire!

La cronaca scandalosa e non ancor scritta racconta che Napoleone, alla singolare domanda, voltò la schiena.... e battendosi sulla suddetta schiena imperiale,

— Baciami qui, Coburgo — sghignazzò — baciami qui.

Il nipote, anche nelle sue stravaganze, aveva cura di non scendere mai ad atti od a parole che ledessero la fama del suo casato, e sopratutto la sua dignità di principe tedesco. Anzi, si può dire che nessun altro suo "collega„, sugli innumerevoli troni germanici, ebbe così presto, e ne' tempi quarantotteschi, il patriottico sogno d'un risorgente Impero germanico. E questo sogno bandiva non soltanto con la voce de' suoi libri, ma anche con quella de' suoi cannoni, quando — nel 1849 — le batterie affidate al comando del giovane ufficiale, tuonando dalla spiaggia di Eckernförde, costringevano alla resa due navi da guerra danesi.

Naturalmente, questo ideale dell'Impero germanico era allora — e fu per anni molti — un po' confuso nella mente del duca Ernesto, come confuso era in quella di quasi tutti i suoi contemporanei. Egli non ammetteva il dilemma, che a Sadowa diede la soluzione del problema: o Austria o Prussia. No, Prussia e anche Austria. E nel 1859 gli pareva che la Prussia avrebbe cooperato al trionfo dell'idea pangermanica scendendo ad aiutare l'Austria contro i *Welschen*, i franco-piemontesi.

Il più curioso è questo: che poco mancò, un bel giorno, tra i due litiganti, non godesse il terzo. Il quale terzo sarebbe stato proprio lui, il duca Ernesto. Innegabilmente, a forza di perorare, in favore degli altri, per la risurrezione dell'unità germanica, proteggendo l'Associazione nazionale, facendosi vedere, alla buona, in tutte le feste di ginnasti e di tiratori, il duchino s'era reso tanto popolare, che non soltanto lo si cantava in versi ed in musica, ma dai patrioti si pensava che, dopo tutto, non sarebbe stato male su quella sua imponente persona il manto di porpora e d'ermellino di Federico Barbarossa.

Il sarto tedesco ha agucchiato poi, con l'ago de' fucili, il manto imperiale per ben altre spalle! E il duca Ernesto si accontentò di restare un bell'uomo e un uomo d'ingegno. A quale delle due qualità egli ci tenesse di più, non si sa anzi troppo bene.... Le donne lo ammiravano assai e, se erano artiste, lo ammiravano due volte. Ed egli le faceva cantare nelle sue opere — che avevano quasi tutte dolci nomi di donne: *Eugenia*, *Casilda*, *Santa Chiara*, *Zaira*. Poi le rendeva felici.... con qualche ordine cavalleresco. Oh, egli rispettava troppo le grandi artiste per umiliarle con del denaro! Un bel nastro bianco-verde con la corona d'oro sta così bene sulle spalle d'una signora! È un gioiello così distinto! Quale artista non avrebbe cantato o recitato a Gotha — questa nuova Weimar — con la prospettiva di diventare poi "cavalleressa?„ Le elette tra le elette — quelle dinanzi alle quali il principe, l'artista, si sentiva semplicemente uomo e chinava il ginocchio — avevano anche la probabilità d'un altro titolo: le "lettrici„ si succedevano, almeno di quinquennio in quinquennio, nel castello di Reinhardsbrunn; e la duchessa, accontentandosi che egli dopo un mezzo secolo di matrimonio la chiamasse "la somma d'ogni bene del cielo„, mostrava di prendere anch'essa un grande interesse a quelle.... letture! Che cosa non si perdonerebbe da una donna intelligente ad un uomo di spirito!

Ne' suoi Ricordi, nel suo libro sull'Egitto, egli si rivela tale. Ma la genialità del carattere spiccava ancora più ne' crocchi de' suoi castelli, dove egli invitava a spigliati conversari artisti e scrittori. Allora il duca Ernesto — che aveva fatto, per la prima volta in Germania, una Eccellenza d'un artista della penna, di Gustavo Freytag, il romanziere di *Dare ed Avere* — faceva ricordare il meno possibile la sua propria Serenissima Altezza. Se un qualche titolo gli si sarebbe dovuto attribuire, in quelle ore confidenziali, non sarebbero stati certamente quelli sonoramente feudali di langravio di Turingia, di margravio di Meissen, di conte della Marca, signore di Ravensteïn e Tonna, ecc., ecc. Meglio lo si sarebbe detto un erede legittimo del barone di Münchhausen!

È rimasto celebre — tra i famigliari del castello — l'aneddoto della battaglia con le scimmie.

— Un giorno — raccontava il principe — passavo con la mia scorta per una foresta nell'Abissinia. Un'orda di grosse scimmie, che probabilmente non avevano mai visto gente come noi, cominciò a bombardarci con sassi, con grossi rami d'albero, con tutto quel che veniva loro sotto le mani. Inutilmente facemmo fuoco.... Le scimmie non se ne spaventarono punto; anzi, scese dagli alberi, si misero in parte a inseguirci e in parte — con abile mossa strategica — a tagliarci la strada. Potevamo dirci spacciati.

In quella, mi viene un'idea: "giù tutti i vestiti!„ grido ai miei compagni ed alla scorta. E ne do io stesso l'esempio. Gli altri non capiscono troppo il perchè, tuttavia mi imitano. E la conseguenza fu che quando le scimmie videro che quegli esseri strani si "levavono la pelle„ — nel loro cervello, capite bene i vestiti erano la pelle — e si trovarono di fronte a creature assai meno dissimili da loro, più attonite che spaventate si dissero chi sa che cosa fra loro e ci fecero largo.

Chi sa? Si direbbe che persino morendo il duca Ernesto abbia voluto fare un epigramma. Non gli è venuto il colpo apoplettico proprio la sera che, a sue spese, si rappresentavano le opere di due giovani maestri, premiati nel concorso musicale da lui istituito?

Infine, postuma stranezza: ecco che sul trono di questo germanissimo principe, viene a sedersi un inglese! E l'inglese — per colmo — vi porta una russa. Io conosco un gothese che non sa darsene pace:

— Il principino Alfredo — mormora — pazienza! Quello sin da bambino l'hanno educato alla tedesca e adesso a Potsdam fa il soldato tedesco sul serio. Ma questo ammiraglio della flotta inglese....

C'è una consolazione, anzi ve n'hanno due: il duca d'Edimburgo è troppo buon figlio della regina Vittoria e del *prince consort*, per non essere, come Alfredo I, il più costituzionale de' principi; e poi sua moglie, la granduchessa Maria, la prediletta dello Czar-liberatore, è immensamente ricca.... E vi par poco per un paese, al cui erario il duca melomane ha lasciato molte note musicali, ma anche molte note.... da saldare?

È lei — dicono i sempre bene informati — è lei, la granduchessa, che ha voluto regnare. Ella saprà pagarsi questo gusto. E quanto alla marina britannica, non c'è da temere che si disperi troppo per le dimissioni date dal principe. Bello sarà dormire sul placido rigagnoletto della Itz! Ma sugli oceani o in vista di qualche porto amico, che dormendo si dimenticava di salutare, erano qualche volta tediosi — narrano non remote cronache marinaresche — i troppo lunghi sonni, conciliati dalle benigne tre stelle di casa Martel.

■

Ahimè, piove! Questa è la più grande novità, che desola, di prima mano, la capitale dell'Impero, senza venire da una Sassonia o da un Me-

clemburgo qualunque. Piove e fa freddo, e addio gite in campagna e idillii pescherecci....

Per giunta, la provvida polizia ha trovato che sui prati di Stralau i suddetti idillii tra gli improvvisati pescatori e le ninfe della Sprea, oltre che pescherecci, erano anche troppo pastorali e, infischiandosene della tradizione, li ha barbaramente proibiti. A dare il benvenuto ai primi "banchi" di pesce bianco non c'è stata dunque, presso la pittoresca lingua di terra di Stralau, che qualche barca inghirlandata di girasoli e qualche drappello d'impenitenti pescatori.

Fu una disillusione anche per questi! I pesci vollero dar ragione alla polizia. Ed ecco che quando, dopo lunga attesa, furono tirate le reti, solennemente gettate col rito antico presso alla chiesa, non vi si trovarono dentro che pochi di quei pesciolini, che chiamano *uelkei*, e servono da facenti funzione di sardine all'olio.... per chi non sa che cosa sieno nè le sardine nè l'olio di oliva. Il terrore dei devoti alle sardine di Nantes o alle acciughe della Gorgona sarà più grande ancora quando gli *uelkei* verranno "confezionati" con l'olio, che la scienza, da una settimana in qua, pretende di poter estrarre dalle frutta del.... tiglio! In *Unter den Linden* si farà il raccolto dell'olio come lungo la via della Cornice....

Per adesso, la costernazione è tutta dei berlinesi. Non per nulla la superba capitale trasse le sue origini dalla modestissima Cölla, villaggio di pescatori. Il berlinese nasce pescatore. E sul Wannsee, sulla Havel, dappertutto dove intorno a Berlino ci son laghi, fiumi, canali, acque insomma — e ce n'è dappertutto — il berlinese getta le sue reti, le sue lenze, i suoi ami. La pesca all'amo — questa specialmente — è un delirio. Intere flottiglie di barche ascendono l'Oberspree. Ogni squadra ha la sua bandiera, il suo comandante, la sua banda. Sì, anche la banda, perchè il berlinese — che il baritono e commendatore Battistini invita al Kroll, chiamandolo "il popolo più musicale della terra" — vuole anche pescare a suon di musica. Negli altri paesi i pescatori domandano semplicemente il più profondo silenzio; qui amo e lenza, per far meraviglie, chieggono suon di flauti ed oboe.

È vero che giunta la flottiglia sul posto propizio alla pesca, la musica viene relegata in distanza, dietro a una macchia d'alberi, quasichè i pesci potessero vedermi gli ottoni ed impaurirsene. Ma le note, divenute flebili per la lontananza, non accompagnano meno le alte gesta dei pescatori. Uno squillo di tromba dà il segnale degli "ami all'acqua!" I "notturni" danno all'animo de' pescatori la dolce quiete necessaria all'impresa. Un'allegra fanfara segnala le grandi prede. E, finalmente, dopo un'ora, un'ora e mezza le marcie e gli inni giulivi salutano il vincitore. Il quale non è chi ha pigliato il pesce più grosso, ma chi ne ha pigliato di più e di qualità scelta. A pescare anguille per esempio, pare che non ci sia merito alcuno. E dell'anguilla canta un proverbio che "la si piglia da sè". Ciò che non impedisce che questa sia la stagione per eccellenza dell'anguilla; che su ogni mensa figuri adesso, come camangiare delizioso, l'"anguilla verde co' cetriuoli", e che queste lontane parenti delle antiche murene e cugine insalamoiate del *capitone* costituiscano il reddito maggiore de' Signori della Sprea — gli *Spreeherren* — i cui diritti di pesca, poco meno aristocratici d'una patente di nobiltà — risalgono sino a quattro secoli addietro.

Il buon sole di settembre compaia a far felici i Signori della Sprea e i loro umili vassalli!

■

L'autunno precoce e che ha quasi un'aria invernale viene a dar ragione, d'altra parte, ai "teatri di specialità", i quali tutti, da un paio di giorni, si sono riaperti, annunziando bell'e cominciata — in barba al calendario — la "stagione d'inverno". Naturalmente, la va a chi sa "scoprire" le novità più interessanti, gli acrobati più audaci, le cantatrici che meglio sanno.... ballare e le ballerine che meglio riescono a far cantare l'orbetto; il quale è sempre il gran pubblico pagante, bevente ed andante in sollucchero per i salti mortali e le vivificanti canzoni.

Nelle *Reichshallen* un dramma in tre atti, tutto a forza di mimica; alla *Scala* — perchè Berlino ha la sua Scala anch'esso, ma dove l'antica Nostra Signora della medesima non vorrebbe stare neanche dipinta — Martin Bendix è per le macchiette berlinesi quel ch'è Ferravilla per le ambrosiane. Al *Wintergarten*, Abbas Mirza e la sua progenie, venuta espressamente da Teheran, volta d'albero in albero e la principessa Pocahuntas, figlia o per lo meno nipote di Maharajà, comincia il suo viaggio "artistico" attraverso l'Europa. La principessa Pignatelli può andarsi a nascondere! Questa donnetta color dell'oliva matura può far verificare che basta essere più o meno autenticamente una Altezza per far andare in visibilio la gente.

Resta a vedersi se l'*Unter den Linden*, riaprendosi con uno spettacolo d'opera e ballo, avrà tanta fortuna quanta ne ha il *Wintergarten* coi suoi acrobati persiani e la sua cantatrice gangetica, e se Sullivan, il maestro inglese che è diventato ricco col *Mikado*, potrà cominciare ad accumulare nuove ricchezze col *Gondoliere*. Per adesso, questo gondoliere di provenienza anglo-sassone sarà, unitamente alle solite prime e seconde ballerine e alle celebrità canore gorgheggianti al *Gast*, il solo rappresentante dell'italianità nei teatri di Berlino. Ma poi Mascagni darà all'*Opernhaus* le primizie del suo *Radcliffe* e la Duse tornerà — si dice — al *Lessing*.

Proprio oggi il più popolare dei giornali — raccontando le miserie dei piccoli figurinai lucchesi e la piccola astuzia delle loro querimonie per vendere alla spiccia, tra la buona gente commossa, Bismarcki e Moltki di gesso — conchiude con un troppo eloquente e per mala sorte anche troppo vero: *Diese Italiener!* Speriamo che, dinanzi alle meraviglie dell'arte, si torni a ripetere — ma con ben altro accento — *Diese Italiener!*

*

Dai tedeschi, questo saluto cordiale, questo entusiasmo sincero — quando sia da noi meritato — possiamo attendercelo sempre. Avete udito quel che disse Bismarck ai cantori del Reno: "Con l'Italia la nostra amicizia fu prima artistica che politica!" È un aforisma che sta nel cuore di ogni tedesco, e Bismarck — diventando poeta ed idealista quando parla dell'Italia — non fa che essere una volta di più l'interprete dei suoi concittadini. Forse egli lo è più oggi che negli ultimi anni del suo Governo. Lo star lontano dalla politica militante giova al vecchio uomo di Stato. Lo ringiovanisce che è un gusto. L'ha detto anche lui l'altro giorno dopo aver scoccato due grossi baciozzi sulle guancie di due belle giovani, una delle quali è una scultrice già quasi celebre:

— C'à dei momenti che mi sento ancora come un volontario d'un anno!

I baciamano del servidorame e gli inchini dei diplomatici a Sua Serenità il principe cancelliere non producevano di questi effetti.

Hus.

RICORDI CLASSICI.

Sul margine di un bosco di faggi e di castagni sorge il castello — lo chiamano ancora così — di Rioverde. In quel luogo appartato, viveva da un anno il marchese Gerardo con la figliuola Marta, una fanciulla bella, bionda e sentimentale come Ofelia.

La scomparsa del marchese e della figliuola dalla buona società di Firenze, fu commentata in vario modo; e la maldicenza non risparmiava nè padre nè figlia. Marta era bella, e lo sapeva; piena di vita brillava nelle feste ed aveva sempre intorno uno sciame di adoratori. La marchesina però preferiva gli ufficiali, che erano invece tanto uggiosi al padre, ex guardia nobile del Granduca e per conseguenza *leopoldino* arrabbiato.

Nell'ultimo carnevale, fra un ballo e un altro, Marta e il capitano dei lancieri, Gustavo Rampoldi, si parlarono d'amore e giurarono di volersi bene in eterno. Ma l'idillio appena incominciato fu bruscamente interrotto dal padre di Marta; e un giorno la fanciulla, quando meno se l'aspettava, si vide relegata nell'antico castello degli avi, e addio mondo, addio feste.... addio Gustavo, cioè no, perchè egli le aveva promesso che l'avrebbe rivedutа presto. E poi, otto chilometri sono una trottata per un buon cavaliere come il capitano.... e i boschi di Rioverde sono tanto folti!...

■

Da qualche tempo Marta era diventata taciturna: amava di rimaner sola, e più d'una volta veniva l'ora del pranzo, senza che ella fosse ritornata dalle sue romantiche passeggiate nei boschi vicini. Anche il marchese da qualche tempo era diventato più accigliato del solito: il suo sguardo si posava con insistenza sulla figliuola, quasi volesse leggerle nel cuore. Di quando in quando partiva e andava, per poche ore, a Firenze, dove appena giunto montava in carrozza e si faceva portare dall'arcivescovo, che era stato un tempo suo precettore, ed allora era il suo confessore, o per meglio dire, l'uomo a cui soleva confidare i suoi segreti e chieder consigli. Quando ritornava da queste gite era più sereno, e abbracciando la figliuola le diceva:

— Ti porto i saluti di monsignore e la sua benedizione.

— Grazie, padre mio.

■

Un giorno il fattore si avvicinò all'orecchio del marchese e gli disse, quasi a fior di labbra:

— Ho visto.

— Ebbene?

— Ero nascosto nel fitto della macchia: la marchesina parlava con un ufficiale sceso da cavallo.

— Sta bene. Andate, e sopratutto silenzio!

Alla sera, il marchese aspettò con impazienza l'ora del pranzo e il ritorno della figliuola al castello.

*

Tolta la mensa, e rimasti soli padre e figlia, il primo disse:

— È triste questa dimora per te, o figliuola mia.

— Perchè? domandò Marta meravigliata da queste parole del padre.

— Mentre il mondo ti aspetta per fare di te una regina di bellezza, tuo padre ti seppellisce invece in questo cantuccio quassù fra i boschi. Ma la tua prigionia sta per finire. Un ricchissimo possidente di questi dintorni mi ha chiesto la tua mano. Egli ti porterà a Firenze e sarai circondata di tutte quelle cure e di quel lusso che si addicono a te e al nome che porti. Io ho acconsentito: e tu?

Marta disse semplicemente, abbassando il capo, ma con voce ferma:

— Io non sposerò mai quell'uomo!

— E se io ti pregassi?

— Risponderei, con dolore, no!

— E se te lo comandassi?

— Disubbidirei....

— Ma nella nostra casa, i figli hanno sempre piegato alla volontà dei loro genitori; e tu mi ubbidirai, perchè in caso diverso tu mi costringerai a pensare; che se rifiuti lo sposo che ti ho proposto, egli è perchè serbi nel cuore un amore colpevole.

— Padre mio, risparmiate alla vostra figliuola questo dolore.... Se io vi sono di peso, ebbene anderò in un convento.

— Un convento!... Nella nostra famiglia ce n'è stata una che andò a farsi monaca, e fu quella disgraziata là.

E il marchese accennò alla figlia, con la mano tesa in atto di minaccia, un quadro appeso alla parete di faccia, e che rappresentava una abbadessa delle Carmelitane.

Marta guardò quel dipinto; e benchè l'avesse osservato le cento volte, lo guardò ancora, e sentì come farsi strada nel suo cuore un vago terrore.

— Tu, Marta, non conosci troppo bene la storia di quella donna, che fu una Rioverde, per sua e nostra disgrazia: ascoltami, che io voglio raccontartela.

E il marchese cominciò:

■

— Prima di chiamarsi suor Maria di Gesù, e di essere abbadessa, quella donna chiamavasi Gisella, ed era la figlia unica del marchese di Rioverde, ciambellano di S. A. serenissima il granduca Gian Gastone. Era bella quella nostra parente, tanto bella che quando comparve in corte destò un vero fanatismo. I poeti scrivevano per lei madrigali e canzoni, e i gentiluomini ponevano ai suoi piedi, come i cavalieri del re Artù, il loro cuore e la loro spada. Ma Gisella passava fra tutti quei vagheggini e spasimanti, altera, senza che il cuore le desse un palpito di più. Peccato, dicevano, che la figlia del marchese di Rioverde non abbia cuore!

Un giorno, il marchese ebbe dal granduca l'alto onore di sentirsi chiedere la mano di sua figlia per un altissimo dignitario di Corte. Il marchese era certo che Gisella avrebbe accettato con entusiasmo lo sposo che le proponeva; ma restò deluso nelle sue speranze perchè la figliuola ricusò in modo assoluto. Il padre non volle, per il momento, far valere i suoi diritti e non parlò più

di matrimonio. Ma un giorno — sia attenta, Marta! — un giorno, dunque, il marchese Roberto riceve un biglietto che diceva così: "Gisella di Rioverde ama troppo di passeggiare di notte fra le aiuole del giardino. Vegliate su lei!... „

Tu comprenderai come queste parole avessero bruciato il sangue a quel povero padre. Egli credeva alla virtù della figliuola come io credo alla tua. Poteva, è vero essere, quella lettera una infame calunnia, ma poteva essere anche vera. Mille dubbi torturavano Roberto, e non vedeva l'ora che giungesse la notte per togliersi quella spina dal cuore. E la notte giunse. Allora il marchese, cinta la spada, scese in giardino, e si nascose dietro una fitta siepe di mortelle e aspettò. Ad un tratto, di sopra al muro di cinta, apparve un uomo, guardò intorno e saltò a terra con l'aiuto di una corda che pendeva dalla sommità della muraglia. Poi, fatti pochi passi, battè due volte insieme le mani, e dopo questo segnale, il marchese vede inoltrarsi nel giardino la figliuola. Roberto di Rioverde sguainò la spada, e gettandosi contro l'amante della figliuola, disse:

— Difenditi, o che io ti uccido come un ladro, tu che vuoi rubarmi l'onore!

Si udì per un momento un cozzare di spade, un gemito, poi più nulla.

Sai tu, Marta, quello che avvenne? Al mattino, al di là del muro di cinta del giardino del palazzo Rioverde, sulla pubblica via, fu raccolto il cadavere di un giovane gentiluomo, conosciuto a Firenze per la sua vita galante e libertina. Dio aveva guidato il vecchio braccio di quel padre oltraggiato! Il giorno dopo Gisella entrava nel convento delle Carmelitane, accompagnata dal padre, che giunto sulla soglia del monastero, disse alla figliuola:

— Entro queste mura troverai per compagno il rimorso. Le preghiere che rivolgerai a Dio, Dio non le ascolterà, perchè tuo padre ti ha maledetta!

— Ah!

A Marta era sembrato che quella maledizione avesse colpito lei.

Il marchese Astolfo guardò bruscamente la figlia e la lasciò sola.

■

Al mattino tutto il castello era sossopra: La marchesina era scomparsa lasciando un biglietto pel padre concepito così:

"Vado ad unirmi al mio sposo. Dio mi perdonerà.... e anche voi, padre mio. „

Il marchese, dopo lette quelle parole, ruggiva come un leone inferocito. Per tutto il giorno non fece che aggirarsi intorno al castello, e interrogare la gente che incontrava, per ritrovare le tracce della figlia; ma inutilmente.

Alla sera aveva dato ordine che si attaccassero i cavalli alla carrozza; e mentre aspettava il momento della partenza, aveva staccato da un trofeo d'armi due pistole, e le caricava, quando gli fu annunziato S. E. l'arcivescovo.

— Lei, qui, monsignore?! Arriva in un gran brutto momento.

— Lo vedo.

— Marta....

— Mi ha detto tutto, perchè uscendo di qui è venuta da me insieme

Il Principe Enrico di Prussia.

Roma. — L'incendio del Palazzo Caffarelli (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Arrivo del principe Enrico di Prussia a Genova: Le Presentazioni sul R. yacht Savoja (disegno dal vero di Alberto Della Valle).

però all'uomo che sarà il suo sposo — un bravo ufficiale. Io ho perdonato a tutti e due.

— Lei è padrone di farlo.

— Perdonerai anche tu.

— Io no.

— Ma Dio lo vuole. Eppoi, fra noi fiorentini è sempre vivo il motto di Mosca dei Lamberti: *cosa fatta capo ha!*

E il buon prelato proferì lentamente, e con intenzione ogni parola dell'antico dettato.

Il marchese abbassava la testa e pensava.

— Senti un'altra cosa: — seguitò l'Arcivescovo. — Ti rammenti quando debolmente io ti spiegavo l'*Eneide?*

— Sono tanti anni! — rispose il marchese.

— Eppure, scommetto che non hai dimenticato queste parole di Virgilio.

— E quali?

— *Improbe amor....*

— *Quid non mortalia pectora cogis?*

— Bravo marchese: vedo che hai buona memoria: ed ora prendi dai tuoi studi classici un po' di filosofia e perdona alla tua figliuola, che dopo tutto, poteva, Dio ci liberi, fare una corbelleria più grossa di quella che ha fatto. Non ti pare?

Il marchese chinò il capo e non rispose: Virgilio l'aveva disarmato!

G. Bargilli.

CONTE CAV. AGOSTINO GUERRIERI.

Il conte Agostino Guerrieri, nato a Verona il 30 settembre 1825, m. il 17 luglio 1893. Ancor giovane fu cooperatore indefesso nei comitati segreti, che nel 1848 iniziarono il movimento di redenzione della patria.

Arrestato dall'Austria nel 1852 fu condannato a dieci anni di ceppi nella fortezza di Olmütz. Graziato, ritornò a Verona, ma nel 1859 venne nuovamente arrestato e mandato col Lazzati ed Alisardi a Josephstadt. Dopo la pace di Villafranca, fu liberato e tosto emigrò arruolandosi nel reggimento Usseri Piacenza ove conquistò la medaglia al valor militare pel fatto di Tremolito contro il brigantaggio.

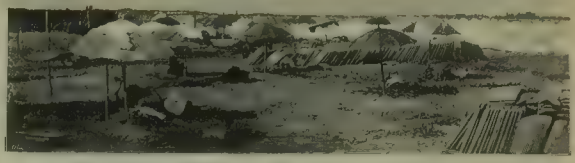
Abbandonò, capitano, il servizio militare nel 1865 per curare le febbri malariche, che lo tormentarono per tre anni incessantemente.

Il giorno dopo la liberazione del Veneto tornò in patria e fu acclamato dai suoi concittadini, colonnello della Guardia Nazionale. In seguito coprì varie cariche pubbliche che disimpegnò sempre con somma saggezza e rettitudine.

Verona piange la morte del patriota che sdegnando gli agi, la quiete, i facili onori, volle cimentarsi ai rischi delle sante cospirazioni e nelle battaglie per la nostra indipendenza, e la Giunta Municipale, interprete dei sentimenti di tutta la cittadinanza, decretò che sieno tributate, a spese del Comune, solenni e speciali onoranze al diletto e benemerito suo figlio.

Per la grave perdita, prendono il lutto le famiglie Miniscalchi, Malaspina, Di Canossa, Albertini, De Medici ed altre della nobiltà veronese.

La ristrettezza dello spazio c'impedisce di dedicare un cenno al Nestore dei giornalisti italiani, e patriota, amico nostro, *Pacifico Valussi*, che m. ottantenne a Udine. Lo faremo in un prossimo numero. Intanto, deploriamo vivamente la scomparsa d'una bella figura patriottica.



DA AIGUESMORTES A NANCY.

In Italia, non si parla quasi più dei fatti d'Aiguesmortes. I giornali francesi, invece, fanno credere ai loro lettori che in Italia persistono le dimostrazioni ostili contro la Francia. Il signor Dulac, a Marsiglia, continua intanto a interrogare gl'italiani sfuggiti agli eccidii. Ne sono stati uditi una trentina, col mezzo del signor Amici, traduttore giurato. Si pensi che codesti sventurati non parlano tutti il bell'italiano dell'Umbria: contadini d'altre provincie, dove il dialetto è spesso incomprensibile a noi stessi, non possano, forse, aver fatto tutto comprendere a chi li interrogava. Una cosa emerse chiara, terribilmente chiara: l'attacco feroce, le crudeltà contro i nostri. Gli operai italiani sostengono che non hanno mai accettate tariffe inferiori a quelle degli operai francesi: essi erano i preferiti, perchè lavoravano meglio.

Ed emerge ora, più che mai fulgido nella sua commovente semplicità il sentimento forte e delicato, che anima l'operaio italiano, il quale va in Francia o altrove, in cerca di lavoro e lo accetta per quanto grave e pericoloso. È il sentimento della pietà ch'esso nutre per la famiglia; è il sentimento pei vecchi padri, per le madri cadenti, pei figli che l'operaio ha lasciato in patria in miseria, e ai quali manda dalle terre straniere il frutto di travagli penosi e di privazioni inaudite. Si prova, davvero, un senso di rispetto per codesti lavoratori instancabili, sorretti nelle fatiche e nelle umiliazioni dall'affetto dei cari lontani, da un ricordo del paesello lasciato per necessità ma non abbandonato, e che essi rivedranno un giorno portandovi nuovi sudati risparmi. Tale purezza d'intenti, tale tenace virtù fa maggiormente risaltare la barbarie degli attacchi e l'ironia con cui la stampa francese accompagna le notizie dell'inchiesta. I più miti si limitano ad esclamare con aria ingenua: "Il ne faut pas oublier que les témoins entendus sont un peu juges et parties dans la question!..." Oh! è un fatto, pur troppo, che gli operai, caduti nella fuga, venivano percossi orribilmente con pali e calpestati a sangue, a morte, coi talloni; è un fatto che persino ad un operaio fu strappata la lingua e poi i suoi carnefici, non sazii, lo trucidarono. È una verità.... Ma non ripetiamo i racconti raccapriccianti che già corsero pei giornali e che risultarono veri anche dai rapporti medici degli ospedali dove i feriti vennero accolti e sono tuttora curati. Mettiamo, invece, in evidenza due fatti, che nessuno in questi giorni ha forse rilevato, e sono i seguenti: I francesi stessi ammettono che gli abitanti d'Aiguesmortes non sanno vivere un'ora in armonia fra loro: è la città più divisa della Francia, è la *città partita* (per usare l'espressione di Dante) per eccellenza!

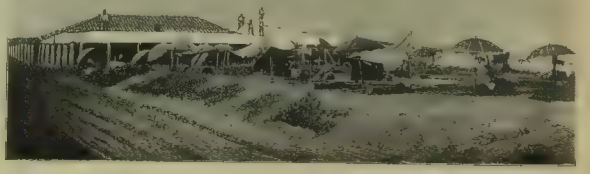
Ebbene; in niente vanno d'accordo quei cittadini fra loro: e in una sola cosa si sono trovati, in un lampo, concordi, compatti: nella persecuzione.... che sappiamo. L'altro fatto è che, ogni anno, le emigrazioni da Aiguesmortes si fanno più frequenti. Sono causate non dall'invasione dell'operaio italiano il quale si adatta a lavori su cui i cittadini della città di San Luigi non si degnano di buttar neppure uno sguardo; ma dall'isolamento nel quale si trova la città e dall'abbandono d'un antico porto, in altri tempi frequentato. Ebbene: quella popolazione, la quale pur conosce per prova le durezze dell'emigrazione, non ha avuto un momento di pietà per gli operai italiani immigrati, e si è mescolata alle orde inferocite di operai francesi (accozzati là da tutte le provincie) nelle belle prodezze!

Chi visitava i dintorni delle squallide saline d'Aiguesmortes al domani dell'eccidio sentiva stringersi il cuore di compassione nel vedere i poveri accampamenti degli italiani abbandonati. Era una fila di miseri ombrelli di tutt'i colori e rattoppati, piantati là come gli ombrelli dei mercati: erano quelli i ripari, erano quelli i tetti di lavoratori onesti, stanchi, perseguitati. Il nudo terreno serviva da letto ai loro corpi affranti: dei tronchi d'albero servivano loro da guanciale.... Ivi accendevano i fuochi; ivi spezzavano il pane.... ivi era esercitata, senza le declamazioni e il fracasso dei dimostranti oziosi e peggio di questi giorni, una virtù umile, semplice, silenziosa, della quale il nostro paese, per le sue tristi condizioni, si deve privare.

Ma, quind'innanzi, l'operaio italiano non può più fidarsi del suolo francese già altre volte così ospitale.... Tutta la stampa della Senna tratta in questi giorni la questione della tassa da imporre sugli stranieri e sui francesi che se ne servono, e sull'obbligo ai padroni di non impiegare che il 10 per cento di operai stranieri.... Par di sognare, leggendo queste cose in fine d'un secolo civile e nel paese che bandì la libertà, l'uguaglianza, la fraternità. Non è vero che sia un ritorno violento al medio evo. Il medio evo non ebbe mai nulla di simile! Tutti gli artefici stranieri che, nel medio evo e dopo, venivano in Italia, erano accolti volontieri e impiegati in lavori, molti de' quali sono tuttora rispettati dal tempo e gelosamente custoditi da noi.

A Nancy, già si comincia ad applicare l'ostracismo. Bande di operai francesi scacciano dalle officine gli operai italiani. Nancy è il corollario d'Aiguesmortes.... E ci fermassimo a Nancy!..

Renato.



COMALA

E IL TEATRO DI SINIGAGLIA.

Qualche tempo fa, da queste medesime colonne, invitavo poeti e maestri di musica a darci una bella composizione che avesse per soggetto Comala, la fanciulla amorosa cantata da Ossian. Le mie speranze furono superate. Non solo, come si seppe poi dall'ILLUSTRAZIONE, c'era chi voleva tentar l'impresa; c'era già chi la conduceva a termine. Se dunque una gemma del nuovo repertorio italiano dovesse intitolarsi *Comala*, io non avrò neanche il vanto modestissimo del suggerimento: altri ci aveva pensato prima di me. E sia!...

Perchè poi quei bravi signori non abbiano a vantarsi, neppur loro, della primizia, ahimè! sappiano che il teatro lirico nostro ha già una *Comala*. La poesia è di Ranieri de' Calsabigi, uno dei migliori del secolo passato, e rivale del Metastasio; la musica è di Pietro Morandi, assai pregiato maestro bolognese. Fu rappresentata sulle scene di Sinigaglia, nel 1780; come ho saputo, insieme con molte altre cose, da un bel libro pubblicato proprio ora [1].

È questo un notevole contributo alla storia del teatro italiano, che non è ancor fatta, benchè si abbiano alquanti materiali, raccolti ai nostri giorni. Il teatro di Sinigaglia fu nel secolo scorso tra i maggiori d'Italia. Quando la rinomata *fiera* di quella città accennava a volgere in decadenza, si cercò d'attirar forestieri d'ogni parte, per mezzo di magnifici spettacoli. Non si badò a spese: più volte, per una sola stagione, furono assegnate più diecine di migliaia di lire. Il governo pontificio permise al teatro di Sinigaglia, tra i primi, che le donne comparissero sulla scena, invece dei musici di turpe memoria. E quando la Tadolini, dopo conchiuso il contratto, fece capire di non voler più recarsi a cantare, lo stesso Nunzio di Vienna, dove si trovava la diva, agì per costringerla. Ma il governo non si mostrò sempre così favorevole. Ad un impresario, che stava allestendo il *Guglielmo Tell* di Rossini, furono imposte tali soppressioni e cambiamenti, che dovè smettere: alla celebre Goldberg fu proibito di cantare perchè ebrea.

Sulle scene di Sinigaglia fecero le loro illustri prove molti artisti sommi: dal Monelli, pel quale Rossini scrisse l'acutissima parte di Giannetto nella *Gazza ladra*, e dal Donzelli, pel quale Bellini scrisse la parte di Pollione nella *Norma*, al Rubini, alla Malibran, alla Stolz. Gli onori e le feste dei sinigagliesi per gli artisti del loro teatro, assai spesso divennero entusiasmo. E agli entusiasmi per le gole d'usignolo, si aggiunsero quelli per gli sgambetti di eteree silfidi. Una volta, nel 1762, la ballerina Anna Brezzani seppe talmente invaghire gli ammiratori, che un marchesino di Baviera, come narra un diarista, la tenne con sè nel suo palazzo: andava la sera con lei a passeggio sul molo, le fece un bell'abito di broccato, e per due volte la condusse in giro "in abito da uomo similissimo al suo, di lustrino gallonato d'argento, con spada, orologio d'oro e scatola simile, e parevano appunto due fratelli similissimi all'abito." Bei tempi!

Leggendo l'elenco delle opere eseguite nel teatro di Sinigaglia, si vede che su quelle scene ha vissuto un secolo e mezzo di storia musicale. I lavori di Bellini, di Rossini, di Meyerbeer, di Mercadante, di Donizetti, di Verdi, han quasi tutti ricevuto quivi uno dei primi giudizii, da quel pubblico così vario, che accorreva da tutte le parti d'Italia. Verdi, una volta, ha diretto, lui in persona, *I Lombardi alla prima crociata*. Ma Sinigaglia accoppia al vanto della musica teatrale quello della patriottica: si sa difatti che un maestro di questa città, lo Zampettini, è autore dell'inno di Garibaldi.

Il libro, dal quale ho spigolate queste brevi notizie, ne reca moltissime altre: la storia dell'edificio teatrale, la cronologia degli spettacoli, biografie, documenti. Gran parte son nuove addirittura; talune correggono il Fétis e altri scrittori, le cui imperfezioni si van facendo ogni giorno più manifeste.

E qui finisco esprimendo un desiderio, che proveranno, forse più vivamente, que' maestri che hanno scelto Comala a soggetto della loro musica. Ed è questo: Applaudite le loro melodie, non sarebbe possibile sentir anche quelle di cui il Morandi rivestì le strofe del Calsabigi? I nomi dell'uno e dell'altro non ci lasciano forse sperare che l'oblio de' posteri non sia del tutto giusto?...

G. CAPPUCCINI.

---

[1] Prof. GIUS. RADICIOTTI. *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia*. Notizie e documenti (Milano, G. Ricordi e C.).

LE NOSTRE INCISIONI.

I TUMULTI DI NAPOLI.

A Napoli, i vetturini da nolo pensarono di scioperare in massa, non volendo sottostare alle esigenze che la civiltà richiedeva col mezzo dell'autorità cittadina. Non volevano che fossero imposte le vetture di nuovo modello; che fossero accordate licenze per nuove carrozzelle pulite; che fosse permessa l'entrata in Napoli di quelle dei comuni, e pretendevano che l'orario dei tramways fosse accorciato una volta per sempre. I capi cocchieri pubblici, il 25 agosto si recarono dal prefetto Senise, presso cui si trovava anche il commissario regio di Napoli, intimando l'esecuzione delle loro pretese; e le autorità, allo spettacolo delle orribili scene, avvenute pur troppo il giorno avanti a Napoli, e che adesso riassumeremo, si affrettarono ad accordare ogni richiesta. I cocchieri se ne andarono soddisfatti; ma lo sciopero non ebbe termine per questo; le carrozzelle non uscirono.

■

Lo sciopero dei vetturini cominciò il 24 agosto. La giornata si annunziava calma; i negozi erano aperti; solamente le carrozzelle non circolavano. Poco dopo le dieci, i cocchieri scioperanti, non persuasi a ripigliare il servizio, ripresero un contegno minaccioso in tutt'i punti della città. Cominciarono a impedire che dalle barriere entrassero le vetture dei comuni vicini, e ad assaltare gli omnibus e i *tramways*. Un primo omnibus venne assalito in via San Giorgio a Forcella, capovolto, e unto di petrolio, mentre la gente che vi era su, spaventata, rifugiavasi in una chiesa vicina. Due simili assalti si compirono alle ore 11, uno a porta San Gennaro, l'altro in via Tribunali. Un omnibus passava davanti la via Sant'Anna del Rifugio: vari vetturini, commisti ad altri popolani, si slanciarono su di esso, staccarono i cavalli e diedero fuoco alla vettura. Sopraggiunse la forza pubblica e, colla violenza, disperse gli assalitori. Una scena ancora più violenta accadde più tardi a porta Capuana: gli assalitori circuiti dalla forza vennero presi a colpi di revolvers, e dispersi. Tre dei dimostranti caddero feriti. Queste misure dell'autorità di pubblica sicurezza esasperarono vieppiù gli animi: alla vista del sangue la folla divenne una belva. Alle 5.50 della sera, due vetture del tram a vapore nel Corso Vittorio Emanuele erano assalite, rovesciate, bruciate; e, nei quartieri bassi, succedevano orrori. Essendo stato assalito un omnibus, presso l'angolo di via Sant'Anna dei Lombardi, alcuni carabinieri lo protessero: la folla assalì allora i carabinieri, che indietreggiarono fino alla loro caserma a Monteoliveto: quivi, usciti in colonna serrata colle baionette inastate, fecero una viva fucilata sulla moltitudine inferocita, tirando oltre sessanta colpi. Altre lotte a corpo a corpo avvennero presso il carcere San Francesco; ma la cavalleria ebbe il buon senso di sparare in aria. I tumultuanti schiantavano le colonne dei fanali del gas in via del Duomo, in via Chiaja, dovunque volevano: i sedili di marmo, a uso del pubblico, erano infranti. Gli episodi sanguinosi si moltiplicavano al grido di *Viva la Repubblica!* Ma l'episodio più raccapricciante della giornata fu quello del fanciullo trucidato all'angolo di via Costantinopoli, ricordato dal nostro disegno. Il fatto avvenne così:

Poco dopo mezzogiorno, un gruppo di ragazzi saliva, schiamazzando, piazza Cavour, quando, giunti all'angolo di via Costantinopoli si incontrarono in un nugolo di guardie di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie municipali. Nel fuggi fuggi generale, tre dei più piccoli rimasero atterriti, senza coraggio di muoversi presso un chiosco di giornali. La forza cominciò a tirare all'impazzata contro i fuggenti; e ne nacque uno scompiglio generale. A un certo punto, si vide uno dei tre fanciulli, rimasti presso il chiosco, cadere a terra in una pozza di sangue, ucciso da una palla che lo avea colpito in piena fronte. Un grido terribile eruppe dall'indignazione della folla accorsa al grido: *Assassini, assassini!* Alcune guardie accorsero per sedare il nuovo tumulto: furono investite e dovettero fuggire. Allora il cadaverino (ch'era quello del fanciullo Nunzio De Santis), adagiato sopra una cesta, fu portato in mezzo ad una folla enorme, furibonda, terribile che voleva vendetta, fu portato per la salita del Museo, piazza Dante, Toledo, Galleria Umberto I, sino a piazza del Plebiscito, dove è la Prefettura. Rinunciamo a descrivere l'impressione di questa spaventosa processione. La gente che si affacciava alle finestre si ritirava atterrita. Alla prefettura si gridò: *Fuori il prefetto!* ma il Senise non volle nemmeno ricevere una Commissione che era salita per mostrargli il cadavere del ragazzo. Allora la folla risolse di ritornarsene, e sempre col morticino alla testa, ripigliò per via Toledo. In via dei Ventaglieri il corteo si fermò sotto la casa dell'on. Rosano sottosegretario di Stato, rompendo tutti i vetri, urlando, minacciando. Accorsero gli agenti di pubblica sicurezza per strappare dalle mani dei dimostranti il cadavere; e ricominciarono le revolverate, e un parapiglia indescrivibile. Giunse la truppa e grazie al suo contegno mirabile fu ristabilito l'ordine. I soldati si schierarono sul marciapiede e presentarono le armi al morticino che fu trasportato all'ospedale dei Pellegrini. Quest'atto della truppa produsse grande emozione.

Da quel momento, la truppa si sostituì alla forza pubblica. Omettiamo le dimostrazioni fatte sotto le finestre delle redazioni dei giornali che stigmatizzarono l'imprudenza dell'autorità e la ferocia dei suoi agenti contro la folla inerme. Il giorno dopo, Napoli era calma.

DIMOSTRAZIONI A ROMA PER LE STRAGI D'AIGUESMORTES.

A Roma, come a Milano, a Napoli come a Venezia, a Torino come a Messina, in seguito alle stragi d'Aiguesmortes, si fecero dimostrazioni che qui si contennero nei giusti limiti e là trasmodarono in tumulti. Come ricordo, come cronaca, mettiamo un disegno delle gravi dimostrazioni della capitale la sera del 20 agosto.

Cominciarono in piazza Colonna gli assembramenti, e le grida: abbasso la Francia! Una colonna di dimostranti stava per infilare la via del Tritone, ma trovò un cordone di guardie e di carabinieri, che si opponeva al passaggio: i dimostranti sforzarono il cordone, e avanti con una bandiera calata loro da una finestra! Vanno verso il palazzo Rospigliosi, sede dell'ambasciatore francese presso il Vaticano; penetrano nel cortile vociando; ma vengono fermati dai carabinieri e dalle guardie. Da palazzo Rospigliosi, il gruppo s'ingrossa, scende per via Nazionale, ottiene dal palazzo Odescalchi una bandiera tedesca, e intanto un altro gruppo, al suono dell'inno di Garibaldi, va per fare una dimostrazione ostile davanti al palazzo Farnese (nella piazza omonima) dove risiede l'ambasciatore della repubblica francese. Questo secondo gruppo diviene subito legione. Fornendosi per via di pietre e sventolando cinque bandiere avute lì per lì, i dimostranti muovono per via del Mascherone che sbocca in piazza Farnese; ma è sbarrata dai carabinieri e dai soldati. I dimostranti allora si concentrano, e, con impeto, si scagliano contro il cordone militare e irrompono in piazza Farnese, e coi soliti fischi e grida, cominciano a prender di mira coi sassi le finestre del palazzo dell'ambasciatore. Sotto la gragnuola dei sassi, scrosciano i vetri. È una devastazione completa, cui si vorrebbe dare una coda, atterrando il portone del palazzo, e bruciandolo. Già, con un trave, sette dimostranti si servono come di una catapulta per isfondare la porta: già si grida: *Petrolio! Petrolio!* ma smettono vedendo avanzarsi finalmente un rinforzo di carabinieri e di bersaglieri.

Anche in Campo dei Fiori, dove sorge il monumento a Giordano Bruno, gran folla: tumultuava, e cercava irrompere anch'essa; ma non riuscì a sfondare i cordoni militari. Dimostrazioni ostili furono fatte anche dinanzi al Collegio francese in via Santa Chiara e ad altri edifici francesi. In via del Mascherone, si fece persino un tentativo di barricate, com'è ricordato nel nostro disegno.

L'INCENDIO DEL PALAZZO CAFFARELLI A ROMA.

Alle ore 3 ant. del 26 agosto, un terribile incendio scoppiava nel palazzo della contessa Negroni Caffarelli in via Condotti. Il fuoco cominciò in una bottega dov'era un ampio deposito di mobili. I pochi passaggeri che a quell'ora andavano per via Condotti e vedevano dense nuvole rossastre librarsi sopra il palazzo, cercavano colle grida di destare gl'inquilini. Il risveglio fu terribile. Il fumo soffocante rendeva impossibile inoltrarsi per le scale. La gente, seminuda, affacciavasi alle finestre terrorizzata. D'ogni lato, echeggiavano urli disperati e supplicazioni di soccorso. Un panico terribile invase gli abitanti dell'immenso gruppo minacciato dall'incendio, compreso fra le vie Belsiana, Condotti, Bocca di Leone e via delle Carrozze. Tutti fuggivano seminudi urlando per lo spavento, portando fra le braccia i fagotti degli indumenti, e si vestivano per la strada. Dal cortile del palazzo in via Bocca di Leone, ove trovasi la Tipografia cooperativa, lo spettacolo era sublime nel suo orrore. Il vasto cortile era tramutato nel cratere d'un vulcano: non andò molto che i ferri della terrazza scintillarono incandescenti, e che un'immensa voragine travolse tutto. Accorsero guardie e carabinieri; i pompieri arrivarono assai tardi, ma fecero prodigi di valore. Dalla strada tutti gridavano: "Su le scale! le scale! Salvate la gente che muore!" I pompieri collocarono le scale all'altezza del primo piano e presero fra le braccia una creaturina, figlia del portinaio del palazzo. Il ministro del Portogallo, conte di Valbrama ivi alloggiato, al primo allarme, era fuggito colla moglie, colla figlia e colle persone di servizio riparando in un albergo vicino. I pompieri arrivarono colle scale al terzo piano e salvarono l'arcivescovo Tancredo Fausti. Il salvataggio di questo monsignore fu difficilissimo avendo egli 88 anni. Salvarono il fratello del monsignore, e altre persone di casa. Non era ancora discesa una signora, certa Molinse, che la figlia di questa, Annina, strappandosi i capelli implorava che salvassero pur lei Fu salvata. Madre e figlia caddero l'una nelle braccia dell'altra svenute. Un'altra donna, sul punto d'essere salvata, pose un piede in fallo e precipitò dal quarto piano fra gli urli di terrore della folla. Alle 3 e mezzo, tutti e tre i lati dell'edificio erano in preda al fuoco; alle 4, da tutte le finestre uscivano vortici di fiamme; scoppiavano i tubi del gas con fragore; cadevano i pavimenti. Alle 5 e 15, rovinava tutto il tetto.

LE GRANDI MANOVRE NAVALI.

Ne parla diffusamente un nostro collaboratore, alla pag. 151; e, alla pagina seguente, ne spieghiamo le illustrazioni, dando un cenno biografico del principe Enrico.

I pavimenti in ceramica dello **Stabilimento G. APPIANI - Treviso,** sono assai migliori di quelli ottenuti colle piastrelle di marmo e costano 2/3 meno.

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.

ANNO 44.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).

Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.

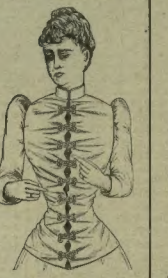
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

RACCOMANDIAMO
coscienziosamente le **Maglierie di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento
G. C. HÉRION, Venezia.

PREMIATE CANTINE
C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI E COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglie.
Spedizioni in fusti da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.
Per commissioni:
AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

Le Signore
che desiderano ottenere una Veste ben attilata, e che non faccia pieghe, ricorrano **agli Uncini brevettati di Prym.**
Invenzione di somma importanza nel campo della moda.

Corsetto con Uncini usuali, portato solo 4 settimane.



Dovunque grinze e pieghe.

Corsetto con Uncini brevettati di Prym, dopo 6 mesi d'uso.

Calza ognora a perfezione senza pieghe di sorta.

A scopo di maggior chiarezza, gli Uncini figurano nei disegni qui sopra, applicati esternamente, mentre è noto che in realtà si applicano sotto l'abito.

Gli Uncini brevettati „Riforma" di Prym
non si piegano, non sono cedevoli, e non si sgrono da se stessi. — Gli Uncini di Prym corrispondono l'un l'altro con precisione senza che occorra di misurare gli intervalli, evitandosi così da se l'ineguale loro applicazione, e conseguente brutto aspetto del Corpo.
Indispensabili per abiti da strapazzo, abiti da casa, abiti di stoffe che occorre lavare. — Non si guastano nè col bucato, nè col ferro da stirare.
L'abito dura due volte tanto, e conserva la sua grazia e la sua forma elegante ad onta di molto lavoro e di gran moto del corpo.
Riassume quindi il mezzo di chiusura il più buon mercato, potendo usata che sia la veste, venir mutati e applicati di nuovo.
Ogni buona ed economica massaja non manchi dunque di comperare per 40 centesimi, e di forme una prova; sarà meravigliata di vedere, come si troverà ben attilata di corpo, e quanto avrà guadagnato per grazia ed eleganza di forma.
Il modo di applicazione è facile, e risulta dalla relativa indicazione unita ad ogni cartina.

In vendita presso i principali negozi di mercerie e passamanterie.

Stabilimento di William Prym Stolberg, Rheinland.

Rappresentanza e magazzino
a Milano presso Signor J. Valli, Via Ugo Foscolo 3.
a Roma presso Signor Celso Delodi, Pozzo delle Cornacchie 55
a Napoli presso Signor G. Hintermann, Via Guanini Nuovi 69.
a Catania presso Greco & Lanzerotti.

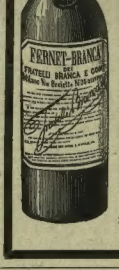
AGRICOLTORI, ORTICULTORI, GIARDINIERI!
Per liberare le vostre piante dai *bruchi, lignuole, Cochylis, Afidi, Coccinigliè, Thrips*, ecc., che le infestano, usate la **Pittelina** (piante più resistenti) o la **Rubina** (piante più delicate), in soluzioni acquose (dall'1 al 5 %), della fabbrica **A. PETROBELLI e C., Padova.**
Rubina contro la Cochylis della vite
Effetti meravigliosi, constatati universalmente. Istruzioni annesse ad ogni vaso. *Catalogo* con 50 incisioni di insetti dannosi, gratis alla prima commissione. — *Per corrispondenze o commissioni rivolgersi* **al Depositario generale G. MASCHIO, Padova.**

CAESAR E MINCA
riconosciute la più grande casa d'allevamento di cani d'Europa. Premiate con medaglie d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.
ZAHNA (Regno di Prussia).
fornitrice di S. M. l'Imp. di Germania, di S. M. l'Imp. e re di S. A. R. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il re dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldenburgo, il Duca Lodovico di Baviera, S. A. R. la principessa Federico Carlo di Prussia, S. A. R. la princip. Alberto di Prussia, e di molti principi imperiali e reali, principi regnanti, ecc.,

offrono le loro specialità in cani di lusso e di guardia dal più grande **Alano d'Ulma, Dogg** e **cane di montagna**, al più piccolo **cane da salon**: inoltre **● per la stagione di caccia ●** cani da presa, da cancia, bassotti (dachs) Bracchi e levrieri ben ammaestrati, o affatto giovani con estesissima garanzia.
Catalogo illustrato, in Francese e Tedesco, gratis e franco. Permanente esposizione di diverse centinaia di cani in vendita. (Stazione Wittenberg).

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL GIA CHIRURGO MILITARE
ROTA Cav. P. G.
Esclusiva specialità per cinti erniari fabbricati di confidenza, da non confondersi con cinti venduti ed applicati da persone profane all'arte.
Consegnai ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e bustini per correggere tendenza alla curva. Esteso assortimento d'istrumenti di Chirurgia; grande varietà di generi affini.
Ginocchiere elastiche antireumatiche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bimbi; pessari e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed orinali da letto e viaggio; materassi ad aria od acqua, tele e lenzuola impermeabili, antireumatiche, clisopompa ed irrigatori per clistere ed iniezioni vaginali e qualsiasi specialità relativa.
Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

OPERE DI
G. VERGA
I Malavoglia. 3.ª ediz. L. 3 50
Mastro-don Gesualdo. 3.ª edizione . . . . . 5 —
Storia di una capinera. 8.ª edizione . . . . . 3 —
Eva. 8.ª edizione . . . . 2 —
Il marito di Elena. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Eros. 5.ª edizione . . . 2 —
Tigre reale 6.ª ediz. . . 1 —
Novelle. Nuova ediz. . . 2 50
Cavalleria rusticana, nuove novelle (*Vita dei campi*). 6.ª edizione . . . . . 3 —
Per le vie. Nuove novelle. 2.ª edizione 3 50
I ricordi del capitano d'Arce. 2.ª edizione 2 50
Don Candeloro e C.i (in preparazione).
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.



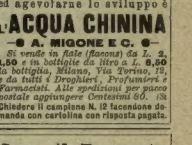
FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
Fornitori della Real Casa
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1861 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad averne provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



a migliore delle **Acque** per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è
L'ACQUA CHININA
A. MIGONE E C.
Si vende in flaconi da L. 2, 1,50 e in bottiglie da litro a L. 6,50 la bottiglia, Milano, Via Torino, 12, e da tutti i Droghieri, Profumieri e Farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 50. Si Chiedere il campione N. 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

Dopo il Tramonto
VERSI DI
ARTURO GRAF
Un volume della "Biblioteca Bijou, stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA
IL ROMANZO DELLA FANCIULLA
DI
MATILDE SERAO
QUARTA EDIZIONE
Un volume in-16 di 344 pagine: **Lire Due.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Le dimostrazioni provocate dai fatti di Aigues Mortes degenerarono in alcune città d'Italia e servirono di pretesto agli elementi torbidi per turbare la quiete e l'ordine pubblico. A Milano, la furia di pochi sedicenti anarchici imperversò impunita per due sere consecutive contro le vetrine e gli specchi delle birrerie e dei caffè. A Napoli, il disordine e l'anarchia presero un aspetto veramente grave. La polizia cominciò ad inveire senza ragione contro il pubblico radunatosi pacificamente nella birreria Gambrinus. In conseguenza di tale fatto, cominciarono le rappresaglie della plebe contro la polizia: si ruppero le vetrine e i fanali a gas. A complicare maggiormente la situazione, già molto difficile, scoppiò uno sciopero di vetturini di piazza. L'uccisione di un fanciullo, avvenuta disgraziatamente per un colpo tirato da un maresciallo dei carabinieri nel difendere un posto di polizia assalito dai tumultuanti, inacerbì gli animi e rese sempre più difficile il sopire i tumulti. Intervennero i deputati della città di Napoli, uno dei quali, l'Altobelli, era stato percosso dalle guardie di P. S. e pubblicarono un manifesto alla cittadinanza invitandola alla calma. Ma perchè la calma si potesse veramente ottenere fu necessario che il prefetto abdicasse la sua potestà civile e delegasse all'autorità militare ed all'esercito il governo della città ed il ristabilimento della pubblica quiete, ottenuto quasi completamente dopo dieci giorni di anarchia. Il 28 agosto, gli omnibus e i trams cominciarono finalmente a circolare di nuovo per la città: comparvero nelle strade alcune carrozze da nolo, ma rientrarono presto nelle loro rimesse, essendo stati i cocchieri minacciati ed anche percossi dai più infatuati nello sciopero. Il 29 uscirono fino dalla mattina più di 400 vetture e la città riprese l'aspetto consueto.

Altri scioperi di vetturini avvennero a Palermo, Aversa, Caserta: è minacciato da tre o quattro giorni lo sciopero dei vetturini di Roma, dove sembrano ancora necessarie grandi precauzioni militari per il mantenimento della quiete pubblica e dove la sera del 27, ad ora tarda, scoppiò, in via Astalli presso la caserma di Santa Marta, una bomba di dinamite ferendo gravemente un giovinotto di 19 anni, tale Riccini, impiegato privato, che l'autorità ritiene autore dell'attentato, mentre egli afferma di essere rimasto ferito per aver voluto toglier la miccia.

I fatti suesposti hanno mantenuta viva in paese l'agitazione cominciata dopo i fatti di Aigues Mortes e i disordini di Roma: agitazione certamente non diminuita dal vedere che il governo, affrettatosi a dare una soddisfazione alla Francia per i fatti di piazza Farnese, non ha saputo ottenere neanche la destituzione del sindaco di Aigues Mortes, l'autore del celebre manifesto. Tale destituzione fu difatti promessa subordinandola al risultato d'una inchiesta ordinata dal governo per verificare se il signor Marius Terras si era realmente adoperato a salvare gli Italiani col pericolo della propria vita, come egli stesso affermò nella sua lettera al prefetto del Gard chiedendo le dimissioni. Naturalmente l'inchiesta ha dimostrato — dice il signor Develle — che il signor Marius Terras fu un eroe e le sue dimissioni furono senz'altro accettate. Si sa già che l'on. Brin aveva anticipatamente dichiarato d'essere soddisfatto di tutto pur d'uscirne presto. Qualche altro disordine, o per meglio dire, principio di disordine è avvenuto lungo la ferrovia in costruzione Toul Saint-Vincent, presso Nancy. Gli operai francesi non hanno tollerato la presenza degli italiani impiegati dall'appaltatore e li hanno obbligati a lasciare il lavoro. La stampa francese si mostra irritatissima contro gli operai italiani che sono circa 300,000 in tutta la Francia e che vi hanno compito e vi eseguiscono lavori dei quali gli operai francesi — a detta dei loro stessi giornali — non sarebbero capaci.

Questi fatti hanno indotto molti nostri senatori e deputati a mandare alle presidenze delle rispettive Camere delle domande d'interpellanza che a novembre inoltrato avranno già molto perduto della loro attualità. È stata messa in giro anche una domanda per chiedere la pronta riconvocazione della Camera, ma, secondo il nostro Statuto, le Camere non hanno il diritto di fare tale richiesta ed il governo si guarderà bene dal concedergliela

■

Il secondo periodo delle grandi manovre navali si è svolto alla presenza del Re, del principe di Napoli e del principe Enrico di Prussia imbarcati sul *Savoja* ed è terminato il 23 con un simulacro d'attacco notturno contro Gaeta. Le due squadre si ancorarono quel giorno stesso in rada e vi fu pranzo di gala sul *Savoja*. Il Re bevve alla salute del principe Enrico, dell'esercito e della marina tedesca; il principe Enrico rispose facendo schietti elogi del materiale e del personale della flotta e bevendo alla salute del Re ed a quella della valorosa marina italiana. Alla mezzanotte il *Savoja* salpò per la Spezia, dopo aver toccato Portoferraio. Il 25, il Re ed i principi, visitarono i forti della Spezia. La sera stessa il principe Enrico di Prussia partì per la Germania; il Re ed il principe di Napoli per Monza, da dove oggi parte per Metz, invitato dall'imperatore ad assistere alle grandi manovre tedesche.

Dalla Spezia, in data del 25, il Re diresse a Giolitti un telegramma, manifestando la propria soddisfazione per essersi trovato in mezzo alle squadre della nostra marina, lodando il morale dello stato maggiore e degli equipaggi, l'emulazione, lo zelo e la capacità degli ufficiali tutti, aggiungendo che anche il principe Enrico di Prussia aveva riportato la migliore impressione della flotta italiana.

■

La Camera inglese si occupa molto della difesa navale per la quale ha votato un credito suppletorio di 1 300 000 sterline. Discutendosi poi il bilancio della marina, fu lamentata la poca forza della squadra del Mediterraneo ed il governo promise che quella squadra sarà presto rinforzata da due o tre incrociatori.

Il grande sciopero dei minatori di carbone continua quasi stazionario nel paese di Galles e nella Scozia. In qualche bacino carbonifero, i proprietari fecero delle concessioni aumentando i salarii: la maggior parte hanno rifiutato di discutere i patti che la federazione dei minatori vorrebbe stabilire. Le minaccie di gravi disordini sembrano sempre imminenti, poichè gli scioperanti dànno addosso agli operai che vorrebbero lavorare e in qualche miniera sono penetrati nei pozzi ed hanno rotto le macchine dei ventilatori, ecc., ecc.

Stasera incomincierà la discussione dell'*Home rule* in terza lettura. Pare che ormai sia stabilito di farla durare poco, visto e considerato che i lordi respingeranno il progetto e si dovrà venire alle elezioni generali.

■

Il fatto politico più importante della Germania è il vedere diventare principe sovrano tedesco un principe ed ammiraglio inglese. In conseguenza della morte di Ernesto II duca regnante di Coburgo Gotha, fratello del fu principe Alberto marito della regina Vittoria, il ducato è toccato per successione diretta al secondogenito dei principi reali inglesi, al duca di Edimburgo. Si credeva generalmente che, appunto per la sua qualità di principe ed ammiraglio inglese, egli avrebbe rinunziato ai suoi diritti in favore del figlio Alfredo, ora diciannovenne. Ma il duca d'Edimburgo ha preso invece possesso del suo Stato ed assistito ai funerali del suo predecessore ai quali era presente anche l'imperatore Guglielmo II, che oggi parte per il castello d'Urville in Alsazia e Lorena.

Si parla sempre della probabilità di un accordo commerciale fra la Germania e la Russia: il ministro del commercio russo ha detto alla fiera di Ninij Nowgorod che tutti lo desideravano;... ma tutti fanno al contrario di quanto sarebbe necessario per ottenerlo.

In Austria continua l'agitazione operaia e le riunioni a favore del suffragio universale degenerano facilmente in tumulti pericolosi. La truppa dovette intervenire anche l'altro giorno per ristabilire l'ordine nel quartiere della Favoriten. Se all'agitazione operaia si aggiungono le manifestazioni antidinastiche della Boemia, si vede facilmente che il governo austriaco ha sulle braccia due gravi affari. Anche il governo ungherese è pentito di aver fatto delle concessioni ai Rumeni della Transilvania che ora reclamano una autonomia almeno eguale a quella concessa ai croati.... per servirsene poi a benefizio del panslavismo.

*

La revisione della Costituzione nel Belgio ha incontrato nuovi ostacoli al Senato, poco disposto a mostrarsi liberale quanto la Camera, la maggioranza della quale è pure cattolica e conservatrice. Il Senato non vuole accettare quanto la Camera ha deliberato dopo lunga discussione, per la costituzione di esso. Si sono annunziate come sicure, poi smentite, le dimissioni del Bernaert, che fra il parere del Senato e quello della Camera propendeva per il primo. Ormai sarebbe tempo di risolvere la questione e di non parlarne altro.

In Spagna le cose non vanno bene. Il malcontento originato dalle economie votate dalle Cortes e dalla conseguente abolizione di alcuni uffici provinciali, che ha in qualche provincia carattere repubblicano, ha preso invece carattere carlista nei paesi Baschi. Il signor Sagasta essendo andato a San Sebastiano, dove è la Regina reggente per i bagni di mare, dovette godersi una manifestazione ostile. Ma non bastò: la sera del 27, mentre suonava la musica in piazza, fu chiesto a grandi grida l'inno basco e si gridò pure *viva i fueros*, vale a dire i privilegi conceduti a quelle provincie. Nacque un tumulto: la truppa caricò e furonvi 4 morti ed alcuni feriti, una versione ufficiale attribuisce il tumulto a giovani di Vittoria, a quelli stessi che fischiarono il ministro della guerra in quella città facendovi nascere disordini durati parecchi giorni. Questa interpretazione ufficiale dell'incidente di San Sebastiano è poco creduta: il ministero spagnolo vi aggiunge d'aver risoluto d'agire con la massima energia per attuare praticamente il programma di riforme organiche da esso proposto alle Cortes.

■

La famiglia imperiale russa, dopo avere assistito al collocamento della prima pietra del nuovo porto di Libau, era partita con l'yacht *Stella Polare* per Copenaghen, ma un uragano l'obbligò a retrocedere. Partì nuovamente lunedì 28 per rimanere ospite dei reali di Danimarca nel castello di Fredensborg.

*

La questione monetaria agli Stati Uniti se non si avvicina ad una soluzione soddisfacente entra per lo meno in una nuova fase. Il 28 la Camera dei rappresentanti, con 239 voti contro 110 ha approvato la proposta di Wilson che abroga quella di Shermann. Le principali zecche dell'Unione Americana sono state subito avvertite di tenersi pronte alla coniazione dell'oro. Quando si potrà dare quest'ordine anche in Italia?

All'Argentina la rivoluzione continua a guadagnare terreno. Basterebbe a dimostrarlo la premura con la quale il governo si affatica a mandare le notizie che a lui premono di far sapere ed a far scomparire le altre. Ad ottener meglio lo scopo il governatore di Buenos-Ayres, bontà sua, ha proibito ai giornali di occuparsi di questioni militari o politiche. Resterà sempre la cronaca per i lettori argentini.

*

Una nave inglese della Società dell'Africa orientale, la *Xenia*, sulla quale trovasi imbarcato un nostro ufficiale di marina, il conte Lovatelli, si trova a Yambo, presso Kisimayo dove i Somali hanno un'attitudine minacciosa. Le ultime notizie dicono che si aspettava dalla *Xenia* il sopraggiungere d'una nave da guerra inglese.

*

Il colera comparisce in varie parti d'Italia, anche in Sicilia, senza fare alcun grave danno. Ne sono avvenuti dei casi a Rotterdam ed a Berlino: imperversa in Galizia. A Tripoli avvennero dei casi fulminanti in pellegrini reduci dalla Mecca e ricoverati nel Lazzaretto. In Ungheria l'epidemia è molto diminuita, ma è avvenuto un caso a Budapest.

Il 23 un incendio distrusse sessantasette case nel Comune di Costa Comelico (Belluno); la notte del 27 un altr incendio distrusse intieramente il palazzo Negroni Caffarelli, in via Condott nella parte più ricca di Roma. Lo scoppio d'una caldaia a Cornigliano L gure, presso Genova, avvenuto il 25, u cise due operai e ne ferì gravemente d dici. Un fatto simile avveniva lo stess giorno in un molino a Hesperague n Lussemburgo, con la morte di alcun operai e la distruzione completa deg edifizi. Si dice che parecchie person siano morte in conseguenza di un nu bifragio avvenuto il 27 nel comune d Pescina (Aquila). Il treno partito quell stesso giorno da Rockawaybeack dirett a Long Island (New-York) pieno di viaggiatori e viaggiante a grande velocit raggiunse ed urtò un treno precedente. V furono 16 morti e 40 feriti.

— 30 agosto.

STORIA D'ITALIA

narrata da FRANCESCO BERTOLINI e illustrata da L. POGLIAGHI ed E. MATANIA

STORIA DI ROMA

dalle origini italiche fino alla caduta dell'Impero Romano e l'invasione dei barbari

illustrata da **LODOVICO POGLIAGHI**

Quest'opera insigne sia dal lato letterario sia dal lato artistico, ebbe un grande successo ed ha ottenuto il *premio del Consiglio superiore di istruzione pubblica* dietro la relazione dettata da *Michele Amari*, che rilevò la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia, ed encomiò pure i disegni che la illustrano. Infatti, pregio singolare dell'opera sono la ricchezza e la finitezza delle illustrazioni, lavoro originale di Lodovico Pogliaghi, il quale, comechè giovanissimo, occupa un posto eminente fra i pittori italiani ed è ammirato anche all'estero.

Un volume di 700 pag. in-4 grande, con 231 disegni di Lodovico Pogliaghi

LIRE 45. — Legato in tela e oro: **LIRE 60.**

MEDIO EVO

dalle invasioni barbariche fino a tutto il 1300

ILLUSTRATO DA

LODOVICO POGLIAGHI

Qui il nostro illustre storico espone, come sia venuto formandosi per le invasioni barbariche il nuovo popolo italiano; come in mezzo all'attrito fra due stirpi e due civiltà, sorgesse la Chiesa fortificata; e come, in mezzo ad altro grande attrito, sorgesse la creazione più feconda e più civile del Medio Evo, il *Comune*. Col racconto dei fatti politici intreccia quello dei fatti morali, dando particolare sviluppo agli eventi che risguardano la coltura. — Il volume, venne riccamente illustrato da Lodovico Pogliaghi, l'artista ormai celebre per le sue scene romane, e che ha fatto lunghi e coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifizi. — Le illustrazioni del Pogliaghi hanno il valore di documenti, oltre ad esser quadri bellissimi che ci presentano in modo pittoresco i momenti più drammatici del Medio Evo.

Un volume in-4 grande di 680 pagine con 82 grandi quadri e 36 incisioni

LIRE 45. — Legato in tela e oro: **LIRE 60.**

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

(1815-1870)

ILLUSTRATO DA EDOARDO MATANIA

È un'opera che rimarrà, ha detto la rivista Lettere ed Arti (N. 21 del 1889), *perchè è forse il primo tentativo serio di una vera storia contemporanea*. Edoardo Matania è l'illustratore del presente volume. Per essere fedele alla storia ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose, e sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore come questa.

Un magnifico vol. in-4 grande di 720 pag. con 96 grandi quadri di E. Matania

LIRE 45. — Legato in tela e oro: **LIRE 60.**

In preparazione: IL RINASCIMENTO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

MUNDUS MULIEBRIS

CONFERENZA SULLA TOELETTA DELLE SIGNORE IN TUTTI I TEMPI

DI

VITTORIO BETTELONI

UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NOVO DIZIONARIO **SCOLASTICO**

DELLA

LINGUA ITALIANA

DELL'USO E FUORI D'USO

con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni, e l'etimologia secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica

COMPILATO DA

P. PETROCCHI

La grande novità di questo anno scolastico sarà la pubblicazione di questo riassunto del gran Dizionario Petrocchi. Questo ch' è stato lodato dai più eminenti filologi come il migliore dei vocabolari italiani pubblicati fin qui, ha conquistato una fama universale, ed ha segnato il suo posto in tutte le biblioteche. La sua mole e il suo prezzo non gli permettevano di entrare in tutte le scuole. A questo scopo risponde perfettamente la edizione ridotta che ne pubblichiamo ora: essa viene ad appagare un desiderio generale degli studiosi e degli insegnanti.

L'illustre autore rende conto nei seguenti termini del sistema tenuto in questo Vocabolario scolastico, perchè riuscisse ricchissimo ed economico al tempo stesso:

" Chiamo *scolastico*, questo dizionario perchè destinato specialmente alle scuole. Anche in questo ho introdotto una ricca e insolita messe d'esemplificazione di linguaggio vivo. Si troveranno qui pure segnati i plurali difficili dei nomi, le coniugazioni difficili dei verbi, la pronunzia in ogni parola non solamente iniziale, ma alla distesa; e si troverà il dizionario diviso in due piani: materiale d'uso e fuori d'uso. Insomma è la riduzione in proporzioni più modeste dell'altro mio in due volumi.

" Per abbondare nelle voci, nei modi, negli esempi, nelle declinazioni e coniugazioni suddette, m'è toccato risparmiare altrimenti. La massima parte de' vocaboli triviali sono stati esclusi: poi sono stati mandati a spasso i derivati inutili, i participi presenti e passati regolari de' verbi e gli altri verbali, quando non c'è nulla di speciale da dire. Maggiore spazio poi me lo son procurato ricorrendo all'espediente non raro fuori d'Italia, di raggruppare le parole per parentela, ogni volta che alfabeticamente si trovavan vicine. „

Un' aggiunta invece assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell' indicazione dell'

ETIMOLOGIA DELLE PAROLE.

Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun altro dizionario di questo formato.

Il *sistema degli accenti*, così utile per la retta pronnncia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo.

Ed è conservato pure il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo *in alto* la lingua d'uso, e *in basso* la lingua fuori d'uso.

Il **Dizionario Scolastico** comprende ***MILLE E DUECENTOQUARANTA*** pag. in-8 a 3 colonne in carattere nuovo fuso appositamente e costa **Lire SETTE.**

Legato in tela e oro: **Lire Nove.**

È certo che questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e conquisterà il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

GIUDIZI AUTOREVOLI

Fra i giudizi che la stampa più autorevole e competente ha pronunciato sul Dizionario Petrocchi, scegliamo i seguenti d'eminenti filologi. Non potendo riportare gli interi articoli, non se ne dà naturalmente che i brani più salienti e che riassumono le rispettive recensioni.

PIO RAJNA

professore di lingue romanze all'istituto superiore di Firenze.

" La grande ricchezza di lingua viva costituisce di certo il primo e massimo pregio di questo suo Dizionario. In ciò non credo che **nessun altro, neanche dei più voluminosi, nonchè uguagliarlo, gli tirino nemmeno vicino. Di fronte ai Dizionari manuali del Fanfani e del Rigutini, il " Nòvo Dizionario „ si trova dare anche assai più di quello che direbbe già di per sè il numero delle pagine**: per via del carattere compatto, che in un libro di questo genere, destinato a consultarsi, non a leggersi, può molto bene essere adoperato senza il guaio di sciupare la vista. „

GUIDO MAZZONI

professore di letteratura italiana all'Università di Padova.

" **Brevi le definizioni, ma chiare: semplici ma bene appropriati gli esempi; molta ricchezza di voci nell' uso corrente e nel sottoposto glossario; aggiungo (e in un libro di tal sorta, è aggiunta non futile) che la stampa, sebbene fittissima, è nitida e molto accurata...** È certo che questo Dizionario **è di gran lunga migliore dei precedenti, sia nella ricchezza delle voci tecniche, sia nella esattezza delle definizioni....** „

GIUSEPPE FINZI

preside del Liceo di Ferrara, e direttore della Biblioteca delle Scuole Italiane.

" **Per la quantità dei vocaboli, la chiarezza e precisione delle definizioni, la varietà degli usi, la copia degli esempi pratici, questo dizionario s'avvantaggia non poco sui precedenti del Fanfani e del Rigutini-Fanfani.** Per questo rispetto crediamo che a preferenza di quelli sia **da raccomandarsi ai giovani come guida più sicura nelle loro esercitazioni scolastiche,** ed ai docenti come più largo consigliere nelle mille contingenze del loro insegnamento. Ci piace anche veder **aiutata la pronuncia** con una più copiosa e razionale accentuazione. **Noi teniamo per ottimo lavoro questo vocabolario e degno di essere ammesso nelle scuole e consultato con quotidiana diligenza dai nostri scolari che desiderano d' imparare l'arte difficile di scrivere e parlar bene.** „

W. MAYER

professore di filologia all'Università di Zurigo.

" Fra i dizionari italiani questo del Petrocchi è di gran lunga **il migliore.** „

GUSTAVO GROBER

professore di lingue romanze a Strasburgo

lo cita a **modello** nel *Grundriss der Romanische Philologie* [v. pag. 495 a pag. 498].

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GUIDE

dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 8 piante di città . . L. 7—

Alta Italia. Coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Un vol. di 450 pag., con la carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, e 16 piante di città. 5—

Milano e la Lombardia. Con 2 carte dei laghi, 5 piante di città . . 2 50

Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2—

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie . . . . 2—

Genova e le due riviere fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia. Colle piante di Genova e Nizza. 1 25

Italia Centrale. Un vol. di 600 pag., con una carta geografica d'Italia, 16 piante di città, di Musei, ecc. 6—

Firenze e dintorni. Con quattro piante. 2—

Roma e dintorni. Con due piante . . . 3—

La medesima in inglese . 3—

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2—

Italia Meridionale. Con le isole di Sicilia, Sardegna e Caprera. Con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città e Musei e 4 carte, 600 pagine. 5—

Napoli e dintorni. Con quattro piante . 2 50

Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni . . 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami. 3—

PARIGI, di FOLCHETTO, con la pianta dei boulevards . . . . 3—

LONDRA, *Il paese delle sterline*, di ACHILLE TANFANI 3 50

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

4.ª edizione

Fatalità

VERSI DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **LIRE QUATTRO.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

È completo il quarto volume della nuova edizione popolare della

VITA E COSTUMI DEGLI ANIMALI

GL' INSETTI

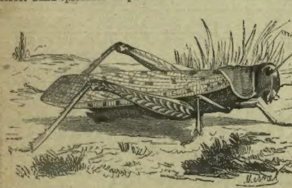
DI

LUIGI FIGUIER

con numerose aggiunte di

M. Lessona, A. Issel, Paolo Savi, De Filippi, F. Franceschini, Carlo Marinoni, Carlo Cattaneo, C. Anfosso

È la più completa e la più pittoresca Storia Naturale che si conosca. È il più gradevole ed il più utile libro per la gioventù. Di tutti gli animali è dato il disegno, illustrandone anche i costumi e le abitazioni. Le incisioni sono eseguite da artisti celebri nella specialità di pittura di animali. I caratteri, i costumi, i rapporti, i danni e i vantaggi degli animali rispetto all' uomo sono esposti con brevità, chiarezza e diletto.



Un volume in-8 di 644 pag. con 606 incisioni

LIRE 4,50.

È in corso di pubblicazione il V ed ultimo volume:

I ZOOFITI E I MOLLUSCHI

Dirigere commiss. e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

CHICAGO

E L' ESPOSIZIONE UNIVERSALE COLOMBIANA

DI

E. BRUWAERT

La storia di Chicago, dalle prime esplorazioni di Roberto de la Salle, e dalla prima casupola costruita da Pietro Moreau, sino alle immense e meravigliose costruzioni della attuale Esposizione, passa rapidamente sotto gli occhi del lettore. Lo sviluppo straordinario di Chicago, il formarsi della sua ricchezza, il grande incendio del 1871 che distrusse tutta la città, la risurrezione di questa, più bella, più forte, più ardita, i grandi stabilimenti industriali, i mercati del grano e del bestiame — che sono i primi del mondo — gli edifici colossali, i parchi vastissimi, la lotta con Nuova York per essere scelta a sede della Esposizione colombiana, le difficoltà affrontate e superate — tutto questo è narrato e descritto con grande efficacia di stile, chiaro, semplice, ma vibrato ed espressivo.

La vita di Chicago, i suoi ordinamenti politici e municipali, il suo commercio, le sue grandi case bancarie, industriali, commerciali, le grandi e ricchissime famiglie, le mode, i costumi, l'educazione, le figure più conosciute, il lato buono e il difettuoso, le buone e le cattive qualità, formano il tema di capitoli interessantissimi a leggersi, dilettevoli a un tempo e istruttivi.

L'ultimo capitolo è dedicato più specialmente alla Esposizione, e ne descrive gli edifici, i giardini, i bazar, facendo una rapida e curiosa istoria del modo come procedettero i lavori.

Questo libro su Chicago, frutto di lunghe e coscienziose osservazioni fatte sul luogo, di una lunga convivenza, e di uno studio appassionato della meravigliosa città americana — è reso più interessante dallo stile ad un tempo sobrio, conciso, colorito e vivace, di guisa che l'interesse del lettore è tenuto sempre desto e attento, per la evidenza delle descrizioni e delle pitture. A lettura finita par quasi di essere stati davvero a Chicago, tanto ne riesce viva l'impressione. — Il volume è adorno di molte e finissime incisioni illustranti l'Esposizione e le località più notevoli di Chicago.

Un vol. in-8 di 200 pagine in carta di lusso con 62 incis. e la pianta dell'Esposizione

LIRE TRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*